

83.

SEDUTA DI MARTEDÌ 1° FEBBRAIO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROGNONI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Missioni	4855	
Disegni di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	4855	
(<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	4855, 4892	
(<i>Autorizzazione di relazione orale</i>)	4856, 4892	
(<i>Presentazione</i>)	4879, 4892	
(<i>Ritiro</i>)	4892	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	4856	
Disegno di legge (Discussione):		
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 832, concernente la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis (<i>approvato dal Senato</i>) (1040)	4863	
PRESIDENTE	4863	
BOVA, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	4877, 4879	
GARZIA	4865	
GUNNELLA	4874	
MACCIOTTA	4872, 4879	
MELLINI	4875	
MENICACCI	4870	
MOLÈ, <i>Relatore</i>	4864, 4876	
PAZZAGLIA	4866	
TOCCO	4867	
		PAG.
Disegno e proposta di legge (Discussione):		
Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 831, concernente interventi urgenti nel settore delle opere pubbliche nelle province di Trapani e di Agrigento a seguito degli eccezionali eventi alluvionali dell'ottobre-novembre 1976 (951);		
BASSI ed altri: Provvidenze straordinarie per salvaguardare la città di Trapani ed i comuni limitrofi dalle continue alluvioni, e favorirne la ripresa economica in seguito alla calamità del 5 novembre 1976 (<i>urgenza</i>) (794)		4880
PRESIDENTE		4880
BASSI		4889
BOTTA, <i>Relatore</i>		4880
GULLOTTI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>		4884
Lo PORTO		4884
MICELI VINCENZO		4886
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)		4855
(<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)		4855
(<i>Autorizzazione di relazione orale</i>)		4856
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)		4856
Proposta di legge costituzionale (Annunzio)		4855
Interrogazioni e mozione (Annunzio)		4893

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1977

	PAG.		PAG.
Interrogazioni (Svolgimento):		Corte costituzionale (Annunzio di trasmissione di atti)	4857
PRESIDENTE	4857	Corte dei conti (Trasmissione di documento)	4856
BRINI	4858, 4859	Documenti ministeriali (Trasmissione)	4857
CORÀ, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	4859, 4861, 4862	Per un lutto del deputato Matarrese:	
DI NARDO	4860	PRESIDENTE	4857
DONAT-CATTIN, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>	4857, 4859	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	4857
GUARRA	4863	Risoluzione (Annunzio)	4893
SCOVACRICCHI	4862	Ordine del giorno della seduta di domani	4893
Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi (Trasmissione di documento)	4857		

La seduta comincia alle 16,30.

MAZZARINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 27 gennaio 1977.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Martinelli, Postal e Russo Carlo sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MAZZARINO: « Esame di laurea al termine dei corsi di studi presso le università e gli istituti superiori » (1078);

VALENSISE ed altri: « Regolamentazione dei rapporti derivanti dalla partecipazione dei lavoratori al finanziamento delle imprese per effetto dell'accantonamento dei fondi di anzianità » (1079);

MOLÈ: « Riordinamento del ruolo speciale transitorio degli ufficiali in servizio permanente effettivo della Guardia di finanza » (1081).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'interno:

« Modifica al quadro B della tabella III allegata al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, concernente i dirigenti dei servizi di ragioneria del Ministero dell'interno » (1075).

Sarà stampato e distribuito.

**Annunzio
di una proposta di legge costituzionale.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dal deputato:

CORVISIERI: « Disciplina del mandato parlamentare » (1080).

Sarà stampata e distribuita.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

II Commissione (Interni):

IANNIELLO: « Disciplina dell'attività giornalistica svolta dagli uffici stampa e similari di enti pubblici ed aziende private » (843) (con parere della I, della IV e della XIII Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Contributo addizionale alla Associazione internazionale per lo sviluppo (International Development Association - IDA) (approvato dal Senato) (1063) (con parere della III, della V e della XII Commissione);

VII Commissione (Difesa):

GARGANO: « Benefici economici e di carriera agli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'esercito, provenienti dai sottufficiali » (979) (con parere della I e della V Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

GIORDANO ed altri: « Ordinamento della scuola non statale » (9) (con parere della I e della V Commissione);

ZOSO ed altri: « Immissione in ruolo e assegnazione di sede ai docenti della scuola secondaria di primo e secondo grado, artistica e professionale, aventi diritto a

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1977

norma di leggi speciali: 28 luglio 1961, n. 831, e successive modificazioni, 29 marzo 1965, n. 336, 25 luglio 1966, n. 603, e successive modificazioni, 28 marzo 1969, n. 359, 2 aprile 1968, n. 468, 6 dicembre 1971, n. 1074 » (969) *(con parere della I e della V Commissione)*;

Senatori BONAZZI ed altri: « Equipollenza della laurea in scienze della produzione animale con la laurea in scienze agrarie » *(approvato dal Senato)* (1057) *(con parere della I, della IV e della XI Commissione)*;

X Commissione (Trasporti):

« Valutazione dei servizi e periodi ai fini dell'indennità di buonuscita da corrispondere a carico dell'Opera di previdenza e di assistenza per i ferrovieri dello Stato (OPAFS) in favore dei propri iscritti » *(approvato dalla VIII Commissione del Senato)* (1062) *(con parere della I, della V e della XIII Commissione)*;

XI Commissione (Agricoltura):

DI GIULIO ed altri: « Riordinamento dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) » (724) *(con parere della I, della IV, della V, della VI e della XII Commissione)*;

alla XIII Commissione (Lavoro):

MANCINI VINCENZO ed altri: « Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, nonché per la generalizzazione di alcuni principi di diritto previdenziale ed il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali » (906) *(con parere della I, della IV, della V, della VI, della X, della XI, della XII e della XIV Commissione)*.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

« Nuove norme sulla ripartizione dei posti di assistente di ruolo e sull'assegnazione degli assistenti inquadrati in soprannumero ai sensi dell'articolo 3 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito con modificazioni nella legge 30 novembre 1973, n. 766 » *(già approvato dalla VII*

Commissione del Senato, modificato dalla VIII Commissione della Camera e nuovamente modificato dalla VII Commissione del Senato) (582-B);

Senatori CIPELLINI ed altri: « Istituzione dell'albo dei consulenti tecnici in materia di opere d'arte » *(approvato da quel Consesso)* (1076);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 799, recante sanzioni per i trasgressori alle norme comunitarie relative all'adeguamento del potenziale viticolo alle esigenze del mercato » *(approvato da quel Consesso)* (1077).

Saranno stampati e distribuiti.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Sono in corso di esame presso la II Commissione (Interni), in sede referente, i seguenti progetti di legge:

GASCO e RENDE: « Modifica delle norme per il trattamento economico degli invalidi civili » (28);

COLUCCI ed altri: « Nuove disposizioni in materia di trattamento economico agli invalidi civili » (85);

« Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 850, concernente norme relative al trattamento assistenziale dei ciechi civili e dei sordomuti » (981).

Nell'ipotesi che la Commissione ne concluda in tempo l'esame, chiedo che sia autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia, per gli esercizi dal 1967

al 1974 (doc. XV, n. 20/1967-1968-1969-1970-1971-1972-1973-1974).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione di un documento dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi ha trasmesso - in attesa di poter presentare la relazione prevista dall'articolo 4 della legge 14 aprile 1975, n. 103 - un'esposizione del lavoro svolto dalla Commissione stessa nella passata legislatura.

Il documento è a disposizione degli onorevoli deputati negli uffici del Segretario generale.

Trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Nel mese di gennaio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissione di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha trasmesso le relazioni sullo stato di attuazione delle leggi 30 luglio 1959, n. 623, e 18 dicembre 1961, n. 1470, recanti provvidenze finanziarie in favore delle medie e piccole industrie anche a sostegno dei programmi di riconversione (doc. XXVIII, n. 1).

Informo altresì la Camera che il ministro del tesoro con lettera in data 29 gennaio 1977 ha presentato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 10 maggio 1976, n. 249, la relazione per l'anno 1977 sulla stima della previsione di cassa della gestione del

bilancio con annessa previsione della gestione di tesoreria (doc. XXXVIII, n. 1).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per un lutto del deputato Matarrese.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Matarrese è stato colpito da grave lutto: la perdita del padre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Cominciamo da quella degli onorevoli Brini, Niccoli, Lamanna e Bernardini, al ministro del tesoro, « per conoscere le ragioni per cui a distanza di oltre un mese dall'approvazione da parte del Consiglio dei ministri, avvenuta il 9 novembre 1976, il decreto di riordino degli incentivi finanziari all'industria - in attuazione di quanto disposto dall'articolo 15 della legge 2 maggio 1976, n. 183 - non viene ancora pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* » (3-00516).

L'onorevole ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha facoltà di rispondere.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il decreto delegato sugli incentivi è stato ammesso a registrazione, da parte della Corte dei conti, nell'adunanza dell'8 gennaio 1976 ed è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 8 dell'11 dello stesso mese.

La Corte dei conti ha proposto rilievo, in data 15 dicembre 1976, per una contraddizione che esiste nel testo della leg-

ge n. 183 all'articolo 15, il quale stabilisce che il decreto delegato sugli incentivi deve essere approvato dal Governo entro 6 mesi dalla pubblicazione della legge (e così è stato, essendo stato approvato il 9 novembre 1976 dal Governo), e stabilisce altresì (al sesto comma) che, fino alla emanazione dei decreti delegati, restano in vigore le disposizioni sul credito agevolato e che i termini di cui al secondo comma della legge 30 luglio 1959, n. 623, sono ulteriormente prorogati al 31 dicembre 1976.

Nel testo del decreto delegato noi abbiamo tenuto presente il primo termine, cioè la decorrenza in novembre, ponendo a disposizione — come abbiamo fatto — le somme residue della legge n. 623, per le nuove disposizioni di legge e le nuove disposizioni sugli incentivi.

Sono quindi disponibili, sui fondi costituiti con la legge n. 183 e per l'applicazione di questo articolo 1, circa 600 miliardi di lire erogabili per il Mezzogiorno e circa 140 miliardi erogabili per il centro-nord.

Ciò non è avvenuto in conseguenza di ritardi nell'attività del Ministero dell'industria, perché all'8 novembre 1976 erano state liquidate, per quello che ci riguarda, tutte le domande pervenute dagli istituti di credito allo stesso Ministero dell'industria. Numerose domande, però, a quella epoca giacevano presso gli istituti di credito a medio termine per l'istruttoria.

PRESIDENTE. L'onorevole Brini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRINI. Ringrazio l'onorevole ministro per la risposta e devo altresì prendere atto del fatto che il motivo dell'interrogazione è stato superato, nel senso che il decreto è stato pubblicato, come testé ha ricordato il ministro, nella *Gazzetta Ufficiale* dell'11 gennaio 1976.

Ciononostante, debbo dire che la mia soddisfazione, anche se *a posteriori*, è solo parziale, in quanto, pur essendo caduta la ragione fondamentale dell'interrogazione, non si può non rilevare come, nella emanazione del decreto delegato, il Governo abbia tenuto solo parzialmente in considerazione il parere che era stato fornito a termini di legge dalla Commissione parlamentare per il controllo sulla programmazione ed attuazione degli interventi nel Mezzogiorno. Il decreto, infatti, ci sembra non corrispondere del tutto all'indirizzo della

delega, contenuta appunto nell'articolo 15 della legge n. 183, che in primo luogo si proponeva l'unificazione dei due tipi di incentivi.

Desidero rapidamente confermare la nostra opinione sfavorevole al permanere, al di là delle quote del 65 e del 35 per cento attribuibili al Mezzogiorno e al centro-nord, di una duplice gestione (politica e amministrativa) del sistema degli incentivi. Ci sono, cioè, gestioni separate: il Ministero dell'industria per il centro-nord e la Cassa per il mezzogiorno per il fondo unico che è stato creato, mentre occorreva invece assicurare un solo centro direzionale che, a nostro modo di vedere, l'articolo 15 della legge n. 183 indica specificamente, alla lettera c), nel CIPE.

Analogamente, la possibilità di modificare le procedure previste dalla lettera a) dell'articolo 15 in questione, a nostro avviso, è stata usata al di fuori dello spirito e della lettera della delega, mentre all'articolo 11 del decreto viene stabilito che le dichiarazioni e le attestazioni degli istituti di credito sono sostitutive di ogni diverso adempimento prescritto dalle norme sulla contabilità dello Stato. In questo modo, si viene ad attribuire un potere discrezionale estremamente pericoloso agli istituti di credito nella destinazione di denaro pubblico.

Concludo rilevando che, inoltre, l'indicazione contenuta nel parere della Commissione, che suggeriva di dimezzare, nella composizione del comitato interministeriale competente a decidere sugli incentivi, il numero dei componenti ministeriali, così come l'indicazione di ridurre da otto a quattro gli esperti, è stata disattesa dal Governo.

Inoltre, ci sembra che il penultimo comma dell'articolo 9 sia stato mantenuto nonostante il parere contrario della Commissione, nel quale esplicitamente si afferma che le spese di funzionamento della segreteria sono a carico degli istituti di credito, creando un collegamento che — secondo noi — non favorisce la trasparenza di tutte le operazioni, dato che la Commissione all'unanimità aveva indicato nel parere che le funzioni di segreteria dovessero essere espletate dal personale del Ministero.

Si potrebbero aggiungere altre considerazioni a proposito della organicità del provvedimento, cioè circa la necessità di un suo raccordo con la legge sulla riconversione industriale, ma questa è materia che verrà trattata in altra sede. Crediamo invece necessario indicare, fin da adesso, che le mo-

dificazioni più significative che vanno introdotte nella materia riguardano le piccole e le medie industrie, nel senso di esaurire le procedure in sede regionale, facendo in tal modo assolvere alle regioni funzioni essenziali ai fini sia della organicità degli investimenti, sia della loro rispondenza alle scelte regionali, sia soprattutto ai fini della celerità della erogazione dei finanziamenti in questione.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il primo rilievo che intendo fare è relativo al fatto che l'intervento dell'onorevole Brini concerne assai poco la materia trattata nella interrogazione. Se l'interrogazione fosse stata formulata in altri termini, mi sarei documentato per una opportuna risposta.

Quel che voglio risolutamente affermare è che non c'è bisogno di interpretare la lettera c) dell'articolo 15. Essa, infatti, è estremamente chiara, e non richiede alcuno spostamento dei modi di amministrazione previsti dalla legge n. 623.

Potrò essere più preciso quando le interrogazioni non saranno fatte « a trappola », ma saranno pertinenti agli interventi che si intendono svolgere.

BRINI. Signor Presidente, chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, purché il chiarimento sia brevissimo.

BRINI. Credo di essere stato estremamente esplicito nell'affermare che la motivazione fondamentale della interrogazione era caduta, in quanto nel frattempo il decreto è stato pubblicato. Ciononostante era opportuno — ritengo — anche per elementi introdotti dallo stesso signor ministro, fare le considerazioni che ho espresso poc'anzi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole di Nardo, al ministro del tesoro, « per conoscere, in tema di ingenti e continuate emissioni di assegni da lire 100, 150, 200 (mini-assegni), con girata praticamente al portatore, da parte di istituti bancari, se la Banca d'Italia, nella sua

funzione di controllo, tutela e regolamentazione, sia intervenuta o meno, vieppiù circa lo scarso peso e consistenza di tali carte di credito che, nella loro maggiore o minore sopravvivenza all'uso, significano il vantaggio delle banche emittenti ed il danno alla generalità di coloro che nei passaggi, da persona a persona, sono costretti ad usarli, volta a volta, sempre più riscontrandoli degradati o distrutti. Se, quanto meno, tali biglietti debbano avere il peso e la consistenza del biglietto da lire 500 di recente stampa da parte del Poligrafico dello Stato » (3-00283).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

CORA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Ministero del tesoro si è sempre espresso negativamente riguardo alla legittimità dei cosiddetti mini-assegni, ed ha più volte segnalato alla Banca d'Italia, preposta alla vigilanza sulle aziende di credito, gli aspetti più inquietanti del fenomeno. Tutto questo nella considerazione che talune anomalie nella emissione e nella circolazione di tali titoli costituiscono, almeno nella sostanza, una palese violazione della vigente normativa in materia di assegni circolari, che persegue, tra le finalità fondamentali, quella di evitare in ogni modo che detti titoli di credito possano divenire di fatto un sostitutivo della moneta.

I cosiddetti mini-assegni, infatti, anche se emessi formalmente all'ordine, circolano in realtà come veri e propri titoli al portatore e vengono generalmente accettati come surrogato della moneta spicciola. Com'è noto, del fenomeno si è anche interessata l'autorità giudiziaria la quale, dopo qualche perplessità iniziale, ha affermato la legittimità dell'operato degli istituti di credito emittenti, in quanto, a suo avviso, sarebbero rispettate tutte le formalità richieste per l'emissione e la circolazione degli assegni circolari.

Dati i limiti delle proprie attribuzioni, il magistrato, nel giudicare la questione sottoposta al proprio esame, ha dovuto limitarsi alla valutazione dei soli aspetti giuridici formali, senza alcun riferimento alle dimensioni assunte in concreto dal fenomeno ed alle possibili ripercussioni di ordine economico.

Da tali elementi di giudizio non può invece prescindere il Ministero del tesoro, in considerazione delle negative ripercussioni

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1977

conseguenti alle emissioni indiscriminate di detti assegni ed all'ulteriore protrarsi delle anomalie che accompagnano la loro circolazione. Per queste considerazioni, il ministro del tesoro non mancherà di promuovere le iniziative più appropriate per porre termine al lamentato fenomeno ed alle stesse cause che l'hanno originato; tra queste iniziative, va ricordato innanzitutto il potenziamento della capacità produttiva della zecca, ormai possibile con l'imminente entrata in funzione dei nuovi macchinari recentemente acquistati.

PRESIDENTE. L'onorevole di Nardo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI NARDO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la risposta, ma devo rilevare che il Ministero formula le stesse critiche, le stesse censure da me avanzate nei confronti del fatto che ho ricordato. Devo dire che non mi soddisfa l'azione svolta dal Ministero. Per quanto riguarda la circolazione dei mini-assegni, si devono tenere presenti due aspetti: il primo si riferisce ai rilievi di carattere giuridico, di cui ha parlato l'onorevole sottosegretario, mentre il secondo inerisce alla truffa che con tale fenomeno si attua nei confronti dei cittadini in genere, dell'erario, del fisco, sotto tutti i punti di vista. Non dobbiamo infatti dimenticare che la carta moneta è sottoposta ad una certa usura, che per quanto riguarda questi mini-assegni è anche superiore a quella delle banconote emesse dallo Stato. Tra l'altro, anche per le banconote emesse dallo Stato il grado di usura è diverso da taglio a taglio; per i biglietti da 500 lire l'usura è superiore rispetto a quella delle banconote da 100 mila lire; i biglietti da 500 lire infatti hanno una maggiore velocità di circolazione e vengono conservati senza molta considerazione, e spesso messi in tasca senza cura. Oggi l'Italia è invasa da questi mini-assegni, che sembrano fatti di carta di giornale; tra l'altro dobbiamo tenere presente che ci sono ormai collezionisti di tali assegni.

Vorrei poi sapere se il Ministero ha svolto un'indagine per vedere, relativamente ai biglietti da 500 lire, quanti di questi vadano distrutti o perduti; probabilmente andranno distrutti o perduti nella percentuale del 15-20 per cento. Se ci poniamo lo stesso problema relativamente a questi mini-assegni da 50 o da 100 lire (fatti -

come ho detto - con carta che assomiglia alla vecchia carta da imballaggio per i maccheroni o alla carta di giornale), possiamo ipotizzare che degli stessi tornino alla base il 40-50 per cento; il resto probabilmente andrà distrutto per sbadataggine o per altri motivi. E probabilmente la percentuale sarà ancora minore nel caso in cui si tratti di carta di giornale.

Un'altra considerazione vorrei ancora fare. Quando si strappa una banconota vera, è sempre possibile presentarsi all'istituto di emissione portando le due metà con il numero, per ottenere in cambio una nuova banconota; se si strappa a metà, ad esempio a Reggio Calabria, un mini-assegno emesso dall'istituto di credito varese o da un istituto di Torino o di Milano, è evidente che nessuno prenderà il treno per recarsi nella città in cui l'assegno è stato emesso, per farselo cambiare. Tutto questo comporta un arricchimento pauroso a danno dei cittadini e a vantaggio delle banche. Secondo il nostro ordinamento giuridico la Banca d'Italia non solo deve avere il controllo della carta moneta, ma anche dell'emissione degli assegni circolari. Si è verificato in Italia un periodo di grande carenza di spiccioli: questo è il paese in cui tutti si arrangiano. Finché non si riscontrano degli illeciti, niente da dire; ma, ad un certo punto, se alcuni di questi istituti, attraverso questo sistema, ricavano un lucro pari al 70-80 per cento dell'intera somma versata a fronte dell'emissione dei mini-assegni, allora in questo caso siamo proprio in presenza di un illecito.

La Banca d'Italia quando ritiene di intervenire? Ed il Ministero quando intende intervenire nei confronti della stessa Banca d'Italia? Mai! È necessario che si faccia qualcosa, soprattutto perché viene perpetrata una grave truffa nei confronti della generalità dei cittadini.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Scovacicchi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del tesoro, delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato, « per sapere se, in relazione alla grave e particolare situazione in cui sono costrette a svolgere la propria attività le aziende operanti nelle zone del Friuli colpite dal sisma e tenuto presente che la quasi totalità delle aziende industriali ed artigiane di cui trattasi - ad alto titolo di occupazione - in-

trattengono rapporti con ditte estere, perché importano materie prime ed esportano prodotti finiti, non ritengano di disporre — con l'urgenza che la particolarità della situazione richiede — che le aziende stesse siano esonerate, con effetto immediato, dal versamento delle somme dovute a titolo di deposito infruttifero ai sensi e per gli effetti del decreto ministeriale 30 settembre 1976 e di impartire ai competenti organi disposizioni per il rimborso immediato in favore di tutte le aziende interessate, con sede nelle province di Udine e Pordenone, delle somme già depositate per i titoli di cui sopra e di quelle per IGE ed IVA. L'interrogante ritiene di dover rappresentare che tali provvedimenti sono indispensabili e, pertanto, attesi con interesse dalle aziende importatrici ed esportatrici del Friuli dopo gli affidamenti avuti da eminenti rappresentanti del Governo e del Parlamento in occasione delle visite fatte nelle zone colpite dal sisma. Che solo tali primi provvedimenti, oltre a dimostrare una concreta misura per l'incremento delle esportazioni, per la ripresa del lavoro, per il riattamento degli impianti distrutti o danneggiati e per la creazione di nuovi posti di lavoro per i sinistrati, potranno consentire agli interessati di superare senza ulteriori danni la stasi conseguente al terremoto » (3-00371).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

CORA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Rilevo preliminarmente che il Governo, sensibile alle attese della gente friulana, ha già adottato una serie di iniziative in favore dell'economia della regione così duramente colpita dal sisma.

Si iscrivono in questo quadro le iniziative assunte per la ripresa economica della regione friulana dal ministero del commercio con l'estero che, sulla base delle competenze attribuitegli dalla vigente normativa, ha disposto di far eseguire tramite l'Ufficio italiano dei cambi i pagamenti effettuati all'estero per l'acquisto di edifici prefabbricati, con conseguente esenzione dei pagamenti stessi dall'onere del deposito preventivo.

Parimenti sono stati specificamente esclusi dal pagamento del diritto speciale del 7 per cento sulle cessioni di valuta e sui pagamenti verso l'estero i pagamenti effet-

tuati per disposizione del Commissario straordinario per le zone terremotate del Friuli-Venezia Giulia; non si è ritenuto d'altro canto possibile estendere tali provvidenze indistintamente a tutte le aziende della regione.

È stata inoltre richiamata l'attenzione dei competenti servizi del Ministero delle finanze sulla necessità di porre in atto ogni utile strumento per una accelerata erogazione dei rimborsi da parte degli uffici IVA di Udine e di Pordenone. A questo riguardo va precisato che, ad eccezione di quelle in ordine alle quali sussistono dubbi sulla legittimità del rimborso medesimo, si trovano in avanzata fase di istruttoria le richieste di rimborso accelerate presentate a norma dell'articolo 41 del decreto-legge del 18 settembre 1976, n. 648.

Per quanto concerne la restituzione dell'IGE all'esportazione, va premesso che tale beneficio, dopo l'entrata in vigore dell'IVA, è limitato alle esportazioni effettuate fino al 30 giugno 1973, sicché il relativo servizio è in via di esaurimento.

Si deve precisare, comunque, che presso l'intendenza di finanza di Trieste — competente ad effettuare i pagamenti a favore delle aziende esportatrici operanti nelle zone del Friuli — risultavano da definire nell'ottobre 1976 pratiche di restituzione per un ammontare di circa 170 milioni di lire: un arretrato, quindi, obiettivamente modesto, che potrà essere eliminato entro brevissimo tempo, tenuto conto che i fondi occorrenti sono già stati integralmente accreditati dall'intendenza stessa.

Tanto premesso e con riguardo alla richiesta dell'onorevole interrogante intesa ad esonerare le aziende industriali ed artigiane operanti nel Friuli dal versamento delle somme dovute a titolo di deposito infruttifero, pur convenendo sulle motivazioni degne di considerazione dell'iniziativa proposta, non può non disconoscersi che il decreto ministeriale del 30 settembre 1976, i cui effetti sono in corso di esaurimento, costituisce un provvedimento a carattere generale incidente solo marginalmente sull'economia della regione.

Per tale motivo una eventuale deroga potrebbe essere invocata anche da altre aziende per casi consimili, con intuibili riflessi sulla efficacia della disciplina limitativa in questione.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1977

PRESIDENTE. L'onorevole Scovacricchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCOVACRICCHI. Mi dichiaro insoddisfatto poiché, contestando l'affermazione dell'onorevole sottosegretario il quale afferma che queste provvidenze non avrebbero portato un contributo apprezzabile alla ripresa economica del Friuli, ritengo che egli avrebbe potuto quasi esimersi dal rispondere, in quanto l'interrogazione risale al novembre dello scorso anno. Il decreto ministeriale 30 settembre 1976 va infatti esaurendo i propri effetti: il 25 per cento del deposito infruttifero da versare alle banche per l'importazione di materie prime scendeva il 28 febbraio al 10 per cento, mentre tutta la vicenda si concluderà il 15 aprile.

Il mantenimento di queste misure protezionistiche è negativo sotto molteplici aspetti, non solo per il Friuli, ma per l'intera economia del paese, perché determina minore liquidità per l'acquisto di materie prime da trasformare ed esportare successivamente come prodotti finiti. Si registrano infatti carenze di introiti da parte di grandi e piccole aziende, che sono proliferate in Friuli, come a Manzano, che si trova ai margini della fascia terremotata, dove lavorano 12 mila operai.

Onorevole sottosegretario, nella mia interrogazione non alludevo a provvidenze a favore di tutta la regione, citate nella risposta, ma in favore delle province terremotate. Ora, come dicevo, si registrano mancati introiti per le forniture che queste ditte hanno effettuato nelle zone terremotate, e non si può pretendere l'adempimento immediato degli impegni assunti da dette aziende. Poiché esse dispongono di una minore quantità di materie prime, sono costrette a produrre di meno, comprimendo così l'impiego di maestranze, che vengono avviate alla cassa integrazione con oneri a carico della collettività. Inoltre, la minore produzione determina un rallentamento ed una diminuzione delle esportazioni, causando un minore introito di valuta, con effetti negativi sulla bilancia dei pagamenti.

Non si tratta quindi solo di un danno arrecato all'economia locale, che ha bisogno di riprendersi, ma di un danno che si ripercuote su tutta la collettività nazionale. Poiché siamo in procinto di consegnare al Presidente del Consiglio una bozza del progetto di ricostruzione (l'onorevole Andreotti presenterà poi al Parlamento il relativo disegno di legge), vorremmo che l'attenzio-

ne verso i problemi dell'economia non si limitasse ai paesi che sono stati disastriati, ma considerasse il Friuli nel suo insieme, perché è evidente che i danni non sono solo quelli diretti, ma anche quelli riflessi, che si riferiscono, in una visione ristretta e certamente non egoistica, alle due province di Udine e di Pordenone, colpite dal sisma.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Guarra e Covelli, ai ministri del tesoro e dell'interno, «per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, con l'urgenza che il caso richiede, per risolvere la gravissima situazione finanziaria del comune di Benevento, che allo stato trovava nella impossibilità di provvedere al pagamento delle competenze al personale dipendente, con conseguente paralisi di tutti i servizi cittadini, dato che finora inutilmente la civica amministrazione si è rivolta all'Italcasse, alla Cassa depositi e prestiti ed alla direzione generale del Banco di Napoli, per ottenere il prefinanziamento di 3 miliardi dall'Italcasse, e per far desistere il Banco di Napoli dalla decisione di negare al comune di Benevento ulteriori anticipazioni. Per sapere — anche a seguito delle assicurazioni date al Parlamento dal Presidente del Consiglio durante l'ultimo dibattito sulla situazione economica — quali mezzi finanziari siano stati messi a disposizione dei comuni e le procedure cui debbono fare ricorso per attingere ad essi» (3-00389).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

CORA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Per consentire il pagamento al personale dipendente degli stipendi per i mesi di novembre e dicembre 1976 e della tredicesima mensilità, è stato effettuato, a cura dell'Istituto di credito delle casse di risparmio italiane ed a favore del comune di Benevento, un adeguato prefinanziamento. A sua volta il Ministero dell'interno si è adoperato, nell'ambito della sua competenza, per una sollecita concessione a detto comune dei finanziamenti autorizzati a copertura dei disavanzi dei bilanci 1975 e precedenti. Per quanto concerne il secondo punto dell'interrogazione in esame, si rammenta che la questione rientra nel più vasto problema del risanamento della finanza locale, problema, come noto, attualmente allo studio degli organi governativi in vista di una soluzione globale.

PRESIDENTE. L'onorevole Guarra ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUARRA. Onorevole sottosegretario, la sua risposta mi sodisfa per quanto riguarda l'intervento per il pagamento degli stipendi ai dipendenti del comune di Benevento, che erano rimasti senza retribuzione per oltre due mesi, mentre la città stava per subirne grave danno per la paralisi di tutti i servizi. La seconda parte della sua risposta lascia prevedere, però, che questa situazione drammatica, non soltanto della città di Benevento ma anche di moltissime altre città, soprattutto del Mezzogiorno d'Italia, si ripeterà.

Il Presidente del Consiglio, durante la sua esposizione sulla situazione economica, alla mia interruzione, fatta proprio nel momento in cui egli parlava dei sistemi che si erano escogitati per fare in modo che i comuni potessero soddisfare le esigenze dei propri dipendenti fino al 31 dicembre (domandavo: « e poi? »), rispose con la battuta — non so quanto felice — « e poi viene gennaio ». Ora gennaio è venuto, è trascorso, siamo arrivati a febbraio e bisogna ancora inquadrare il problema nella vasta tematica della finanza locale.

Per questo voglio porre in risalto che la cattiva amministrazione dei nostri comuni ha portato ad un vuoto non indifferente nelle casse dello Stato, e che un giorno dovremo ricercare tutte le responsabilità di questa situazione, soprattutto per quanto riguarda i mancati controlli. Quando, anni addietro, il bilancio dello Stato presentava dei *deficit* non astronomici come quelli che presenta oggi e si diceva che si era al di sotto del limite di guardia, si trascuravano i richiami che venivano dalle opposizioni sul deficit — ancora più consistente di quello del bilancio ufficiale dello Stato — degli enti locali, *deficit* che ogni anno si aggravava sempre di più.

Gli enti locali devono svolgere funzioni che sono proprie dello Stato. Il comune di Benevento, che conta circa 70 mila abitanti, ha la bellezza — ed il suo organico non è completo — di 336 dipendenti diretti, 40 addetti agli autobus urbani e 120 circa dipendenti indiretti, perché vi è una ditta che gestisce il servizio di nettezza urbana. In tutto 496 dipendenti. Quanti di questi devono svolgere un compito che è proprio dello Stato? Ad esempio, gli addetti alla pubblica istruzione, tutti i bidelli delle scuole medie ed elementari, gli addetti al funzionamento

del tribunale, della pretura, degli uffici che riguardano l'amministrazione della giustizia. Per questo bisogna far sì che i comuni, gli altri enti locali e la stessa provincia di Benevento, che si trova in una situazione ancor più disastrosa di quella del comune, abbiano direttamente dallo Stato i mezzi necessari per far fronte a compiti che sono dello Stato e non del comune.

Occorre denunciare poi il grave fenomeno della gestione clientelare delle assunzioni da parte di enti pubblici, che comporta una gravissima responsabilità. Nel Mezzogiorno di Italia abbiamo assistito — questa è anche una delle cause della degradazione dell'economia di quella parte del nostro paese — al trasferimento di agricoltori in città, per diventare dipendenti del comune. Costoro, da produttori sono divenuti parassiti: abbiamo tolto i coltivatori dalla terra e li abbiamo relegati nelle funzioni di uscieri e di bidelli. Questo è stato fatto per la volontà di perseguire una politica clientelare.

Mi rendo conto che quanto vado dicendo deve essere inquadrato in una tematica più vasta. Ritengo però che simili affermazioni per il prossimo avvenire non debbano più restare mere esercitazioni dialettiche, ma debbano invece servire quali valido stimolo perché i gravi problemi ai quali ho accennato vengano risolti al più presto, pena il fallimento totale e non soltanto delle finanze dello Stato.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 832, concernente la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis (approvato dal Senato) (1040).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 832, concernente la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 28 gennaio scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1977

Il relatore, onorevole Molè, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MOLE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel maggio scorso questa Camera ebbe occasione di interessarsi ad un disegno di legge di contenuto quasi identico a quello oggi in esame. Se oggi l'argomento torna in quest'aula sotto nuova veste, è solo perché nell'attuazione del precedente provvedimento si sono evidenziati inconvenienti particolari, soprattutto per quanto riguarda le procedure.

Il problema del carbone delle miniere del Sulcis ha interessato lungamente e più volte il Parlamento, e rimane una ferita ancora aperta nell'economia e nel tessuto sociale della Sardegna. Il tentativo che si compie oggi, attraverso il decreto-legge di cui si propone la conversione, di non rendere vano l'impegno di lavoro, di fatica e di sangue che fino ad oggi tale produzione è costata, vale, a mio avviso, a richiamare l'attenzione non soltanto sull'oggetto proprio del provvedimento, ma anche sulle prospettive che esso può aprire.

Nel 1972 cessò, di fatto, la coltivazione e lo sfruttamento delle miniere di carbone del Sulcis, che, affidate all'ENEL, avevano registrato un progressivo calo della coltivazione e produzione nei dieci anni precedenti. Oggi esse tornano all'attenzione della Camera, ma sono state già oggetto di attento esame e di dibattito in Sardegna, soprattutto ad opera delle forze sociali e politiche, che guardano con estremo interesse a questo patrimonio che — sembra ormai assodato — appartiene all'intero paese e non ad una sola regione. Valutare attentamente questo patrimonio, scegliere i tempi e i modi del suo migliore sfruttamento è, a mio avviso, la filosofia essenziale di questo disegno di legge.

Una volta modificate attraverso il nuovo decreto-legge, e quindi semplificate, le procedure, soprattutto per quanto attiene al passaggio delle convenzioni e dei gravami dall'ENEL alla nuova società che tra EGAM ed Ente minerario sardo (EMSA) viene a costituirsi, si tratta di vedere che cosa ci si può aspettare, quali sono i limiti e quali le reali prospettive di questa operazione: in una parola dar corpo alle speranze di una zona che ha visto, soprattutto in questi ultimi tempi, diminuire l'occupazione ed il livello economico-sociale.

La portata finanziaria del provvedimento è estremamente limitata: si tratta di

13 miliardi complessivi articolati in tre esercizi finanziari. Ove si tenga presente che dal 1975 sono pronti 200 giovani allievi minatori che attendono e reclamano la possibilità di un impiego; che dal 1972 l'ENEL (senza fare di ciò una colpa all'ente, perché i sacrifici compiuti dall'ENEL sono notevoli: basti pensare all'enorme carico di manodopera che l'ENEL si è addossato dieci anni prima, nel 1963-1964, al momento del passaggio ad esso delle miniere dalla Carbosarda) non ha più speso una sola lira per salvare tale patrimonio, credo si possa convenire che siamo giunti ad un punto tale di fronte al quale non è più lecito tirarsi indietro.

Sarebbe per altro assurda politica quella di lasciar nutrire eccessive speranze a chi vede, purtroppo, ancora nelle miniere la possibilità di trovare un lavoro abbastanza sicuro. Su *L'Unione sarda* di oggi, in prima pagina, giganteggia questo titolo (ho portato con me il giornale perché i colleghi presenti, non molti purtroppo, si rendano conto dell'interesse che ha per la mia regione l'argomento in discussione): « Alla ricerca della verità sul futuro delle miniere ». Cioè, non ci si illude: è una verità da scoprire. Non la possiamo, per altro, scoprire se non andiamo effettivamente ad approfondire le cose. Credo sia nostro dovere di chi intende perseguire una politica attenta, non abbandonarsi né agli ottimismo né ai pessimismi. Si parla di un giacimento di notevoli dimensioni e, sul punto, credo che tutti — sotto il profilo scientifico — siano d'accordo. Un minore accordo si riscontra invece sulla economicità dell'impresa di trasformazione del prodotto. Cieca politica sarebbe, in ogni caso, ignorare questo grosso patrimonio, soprattutto in relazione alla continua crescita dei prezzi dei prodotti energetici, che hanno rivalutato, negli anni appena trascorsi, il carbone: un minerale un tempo preziosissimo e poi divenuto, nel momento del grande boom petrolifero, meno prezioso.

Sappiamo che il carbone del Sulcis, tra tutte le qualità di minerale prodotte nel mondo, non è dei più fortunati, per il suo alto grado di zolfo ed il ridotto valore termico. Tuttavia, è una grande ricchezza che sarebbe politicamente ed economicamente biasimevole trascurare.

In queste poche considerazioni è racchiusa la ragione, ormai antica, del nostro impegno legislativo. L'onorevole Tocco, che con ben più ampia conoscenza, competenza

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1977

e valore mi ha preceduto nella relazione al vecchio decreto-legge (n. 127 del 1976) che è stato abrogato con l'articolo 3 del provvedimento oggi in esame, sottolineò la necessità di cominciare a valutare, nel momento in cui si attuava lo sforzo del Governo nell'azione di manutenzione, la possibilità di guardare un po' più in là, in direzione di una riattivazione delle miniere di carbone del Sulcis. È su questo concetto della riattivazione delle miniere che ha cominciato a divergere, almeno in parte, quella pressoché unanime volontà politica manifestata dal Senato durante l'esame del disegno di legge n. 1040.

Si è giustamente preoccupati che alle intenzioni contenute nelle parole non corrisponda poi l'impegno finanziario del Governo. Riattivazione vuol dire ripristino dell'attività produttiva, vuol dire elaborazione di un nuovo piano di coltivazione del minerale, o si tratta soltanto di manutenzione, sia pure più previdente e maggiormente capace di affrontare, ove necessario, una nuova situazione? Certamente la piena rivalutazione del carbone del Sulcis, come combustibile per la produzione energetica, sarebbe ipotizzabile solo se il prezzo del petrolio greggio dovesse salire a cifre astronomiche, ciò che evidentemente nessuno auspica. È comunque senz'altro augurabile che le moderne tecnologie, attraverso nuovi procedimenti, rendano più economico lo sfruttamento del carbone del Sulcis anche nella sua povertà di valore termico e con il suo alto contenuto di zolfo.

Le attese sono molte. Non vogliamo — sarebbe veramente poco opportuno dal punto di vista politico — alimentarle. Abbiamo, tuttavia, il dovere di recuperare un po' del tempo perduto. Il carbone ha trovato per necessità una notevole valorizzazione, in questi ultimi anni, in Europa, soprattutto nei paesi poveri di greggio, che dipendono dai paesi che lo producono. In Italia, invece, nello stesso periodo (avremmo dovuto far tesoro delle nostre modeste risorse anche in questo campo), abbiamo visto purtroppo scendere la produzione di carbone.

La Sardegna è, in questo come in altri problemi, un fatto nazionale.

È con queste considerazioni che io raccomando ai colleghi la più sollecita — ormai, direi, indifferibile — approvazione del presente disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 832 del 1976.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.

BOVA, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Garzia. Né ha facoltà.

GARZIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, sarò sintetico al massimo, sia perché la relazione dell'onorevole Molè è stata esauriente, sia perché i fatti parlano da soli e reclamano un giudizio che non può più essere omesso. Infatti, come dirò e come è stato già detto, si tratta del destino di alcune migliaia di lavoratori, da un lato, e si tratta di rifiutare, dall'altro lato, un ennesimo tentativo di dilazionare una soluzione, con il rischio di ulteriore sperpero di denaro pubblico.

La storia del bacino carbonifero del Sulcis è nota, come è anche nota la lotta che la regione sarda e i lavoratori hanno condotto al fine di evitare la chiusura definitiva delle miniere. La situazione può essere sintetizzata da queste cifre: la città di Carbonia è passata dai 50 mila abitanti del 1943-1944 agli attuali 35-36 mila abitanti; i 17 mila occupati originari nelle miniere sono calati a circa 2 mila occupati che l'ENEL ha sui suoi libri paga, mentre sembra che solo 600-700 siano effettivamente utilizzati nelle miniere di Seruci e di Nuragifigus, a fronte di una notevole massa di disoccupati e sottoccupati. Bisogna anche ricordare che, quando fu costruita la supercentrale di Portovesme, la Carbonifera sarda (allora detentrica di tutte le attività esistenti nel bacino del Sulcis, compresa la stessa supercentrale) dichiarò che sarebbe stato utilizzato esclusivamente carbone come combustibile. Pari assicurazione fornì l'ENEL, (nel succedere alla Carbosarda) sia alla regione sia ai sindacati.

Chi vi parla esternò sin da allora alcuni dubbi sulla sincerità di tali affermazioni. Le cifre parlano chiaro: l'effettivo utilizzo del carbone calò da 1.700.000 tonnellate annue del 1971 a 1.100.000 tonnellate annue del 1975, e ciò nonostante la delibera CIPE del 23 dicembre 1975 indicasse in 5.000.000 di tonnellate annue l'u-

tilizzo minimo da parte delle centrali termiche.

Nonostante il lodevole sforzo della speciale commissione di indagine istituita con decreto ministeriale n. 87 del 2 febbraio 1974) (nota come « commissione Frassinetti ») e l'obiettività dei risultati — per altro positivi — cui la stessa pervenne, compresi gli aspetti ecologici, e nonostante le vive attese e le proteste altrettanto vive dei lavoratori, siamo arrivati ad un fatto parzialmente positivo, anche se con molto ritardo, cioè la creazione della società, di cui al decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 832. La nuova società, che risulta dall'apporto dell'Ente minerario sardo per 6 miliardi, nasce con una indicazione di legge che ne limita però le funzioni alla ricerca e allo studio di un programma. Se le cose non cambiassero, saremmo all'ennesima beffa e ad un ulteriore spreco di pubblico denaro. Ma c'è di più. Se nel 1976 il problema del carbone divenne attuale — e non solo in Italia — per via della crisi petrolifera, oggi le differenze di costo tra carbone e gasolio possono essere espresse in queste cifre (sia pure approssimative): carbone, calorie 4 mila, costo stimato approssimativamente in lire 20 mila la tonnellata; gasolio, calorie 9.500, costo oltre 60 mila lire la tonnellata.

Il risparmio che l'ENEL conseguirebbe se utilizzasse il carbone è stato calcolato, sia pure in via del tutto approssimativa, in lire 2,53 per chilowattora.

Concludendo, se si vuole risolvere un problema, per cui risultano premesse favorevoli dalle indagini delle commissioni, per il costo del prodotto carbone, perché lo stanziamento di ben 13 miliardi non deve andare sprecato, la Camera potrebbe votare la conversione del decreto-legge in esame senza apportare modifiche al testo emendato dal Senato. Diversamente, si darebbe ragione all'atteggiamento dell'ENEL (e questo sarebbe il meno) e si mancherebbe di essere coerenti a quel generale impegno e a quella generale richiesta di sacrifici destinati al tentativo di uscire dalla crisi economica, anche nella soluzione di questo problema che, se pure apparentemente di limitata entità, dà un suo ben preciso apporto alla bilancia commerciale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il problema del Sulcis viene dibattuto in quest'aula prevalentemente da noi deputati eletti nella circoscrizione della Sardegna, il che già indica una scarsa attenzione da parte dell'opinione pubblica nazionale — se mi è consentito fare riferimento ad essa — per un problema che è sardo per quanto attiene alla localizzazione delle miniere, ma è nazionale per quanto attiene alle conseguenze di carattere economico e sociale che su tutta la nazione la riattivazione del bacino carbonifero può produrre.

Per dimostrare l'interesse che esiste nell'isola per quanto riguarda questo problema, il relatore ha citato un titolo dell'*Unione Sarda* di oggi: « Alla ricerca della verità ». Credo che questo possa essere un po' il binario sul quale noi che interveniamo in questo dibattito dobbiamo camminare, cercando di ristabilire la verità, per dire a tutti che stiamo trattando oggi di un giacimento la cui entità è fuori discussione sotto il profilo tecnico. Si tratta di un giacimento ampio, tale da poter essere sfruttato per molti anni, e che doveva essere considerato da tutti (nel momento in cui è diventato — anche questo è un dato obiettivo — non economico lo sfruttamento ai fini estrattivi) una riserva strategica per la produzione di energia.

Invece è avvenuto che la Carbosarda ha ceduto il giacimento all'ENEL e che l'ENEL — che avrebbe dovuto realizzare, attraverso la disponibilità delle miniere del bacino carbonifero del Sulcis, con la supercentrale una vasta produzione di energia elettrica — trasformò immediatamente la produzione di energia elettrica, che avveniva attraverso il carbone, con la utilizzazione di prodotti petroliferi. Errore fondamentale dal quale sono nate una serie di conseguenze e anche, se mi è consentito dirlo, il decreto-legge che oggi stiamo esaminando, che prevede lo stanziamento di 8 miliardi in aggiunta ad altri cinque che debbono servire per (come si dice nella relazione) la riattivazione del bacino minerario.

Una prima cosa sulla quale dobbiamo essere chiari, proprio per quella ricerca della verità che dobbiamo compiere, è che, attraverso questo decreto-legge, non si giunge alla riattivazione del bacino minerario. Su questo punto noi chiediamo una chiara presa di posizione da parte del Governo, perché gli interventi che sono previsti attraverso il finanziamento suppletivo

di 8 miliardi di lire per l'aumento del capitale dell'EGAM debbono tendere alla realizzazione di studi ed indagini che non sono - a mio modesto parere e, credo, a parere di quasi tutti i tecnici - ulteriormente necessari.

Il secondo punto di perplessità - sul quale mi intrattengo molto brevemente, perché è chiaro che il dibattito sull'EGAM, sulla sua situazione e sulla riconduzione dell'ente ai suoi fini istituzionali dovrà essere affrontato con maggiore ampiezza - riguarda proprio il tipo di rapporto che è stato instaurato per la realizzazione degli studi e per la riattivazione delle miniere. Il rapporto tra l'EGAM e l'EMSA (Ente minerario sardo) è un rapporto che non dà affidamento. Credo che noi dobbiamo tener conto soprattutto di questo aspetto, perché il Governo ci dia garanzia sulla destinazione effettiva dei fondi, che oggi vengono stanziati per l'aumento del capitale dell'EGAM, nella direzione che il decreto-legge indica.

Soltanto nella sua pubblicità l'EGAM ha realizzato in Sardegna gli impegni che si era assunto al momento in cui trattò con la regione sarda. Basterebbe rileggere questa pubblicità: l'EGAM avrebbe elaborato una strategia per aumentare il rendimento delle miniere (ma non ha realizzato questo obiettivo); per aumentare il valore dei metalli con trasformazioni successive (ma non abbiamo assistito neppure alla realizzazione di questo secondo obiettivo); l'EGAM avrebbe sviluppato la sua attività in modo da garantire, anzi di incrementare, i livelli di occupazione (ma incremento di occupazione non vi è stato, ed invece stiamo attraversando, sotto questo profilo, un periodo estremamente preoccupante); infine, non sono stati mantenuti quegli impegni che l'ente si era prefisso per quanto riguarda i 118 miliardi di investimenti nell'isola.

Ora, ricercando la verità, noi ci dobbiamo porre di fronte a questa situazione. Vi è senza dubbio la necessità di avviarcì verso la ripresa del processo produttivo, e quindi verso la riattivazione del bacino. Gli strumenti che il Governo ci indica non sono quelli migliori. Non abbiamo però, al momento, strumenti alternativi. Ce ne rendiamo tutti perfettamente conto, ma da ciò nascono le ragioni di perplessità e di preoccupazione nell'esame di questo decreto.

In particolare, la nostra preoccupazione riguarda - e vorremmo essere rassicurati su

questo punto - la destinazione effettiva della somma di 8 miliardi di lire che viene con questo provvedimento stanziata. Noi riteniamo infatti che esista il rischio che l'EGAM, aumentato il proprio capitale - nella situazione finanziaria dell'ente che non ho bisogno di ricordare in questa sede - cerchi di dirottare questo denaro magari sempre nella stessa Sardegna, ma verso iniziative diverse, o per provvedere alla copertura di obbligazioni già assunte.

Per quanto riguarda quindi la riattivazione del bacino carbonifero noi siamo senz'altro d'accordo, e del resto siamo stati tra i primi a sostenere questa esigenza, quando abbiamo censurato lo smantellamento compiuto dall'ENEL delle miniere allora in attività. Riteniamo però che la soluzione che viene prospettata con il decreto-legge, della cui conversione oggi discutiamo, non sia una soluzione che dia le necessarie garanzie: a tali garanzie noi subordiniamo il nostro atteggiamento ed il nostro voto sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tocco. Ne ha facoltà.

TOCCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, credo che si sia già detto tutto quello che si poteva dire sull'argomento, ed io non intendo certamente fare un lungo discorso. Poiché, però, vi è un punto non sufficientemente chiaro, vale a dire la preoccupazione - forse legittima - del Governo di non trasformare l'operazione che si deve compiere con il decreto-legge in qualcosa di diverso - per esempio, nello sviluppo e nel potenziamento di un bacino minerario che evidentemente richiede ben altri mezzi finanziari rispetto a quelli oggi ipotizzati - ritengo doveroso da parte nostra dire alcune cose che consentano di fugare questa preoccupazione e poter così votare con un minimo di tranquillità la conversione del decreto-legge al nostro esame.

Le miniere di cui parliamo hanno una storia che dovrebbe esimerci dal discutere della potenzialità del bacino, della esistenza, dunque, del carbone e di tante altre cose. Dovrebbe esimerci perché le miniere furono messe in efficienza nel 1914 - forse anche nel 1912 - estraendo il carbone a cielo aperto, dove questo affiorava. Certo, si può dire che il petrolio a quel tempo appariva per la prima volta e quindi il carbone

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1977

era ancora il principe dei combustibili, ma l'entità del giacimento e l'economicità del carbone (si tratta di una lignite: non è né litantrace, né antracite) furono fin da allora dimostrate. Quindi, non mi soffermerò a lungo su questo punto.

Ricordiamo che alla fine della seconda guerra mondiale nel bacino carbonifero del Sulcis erano impiegate per l'estrazione 17 mila unità lavorative; ora, per quanto i mezzi allora impiegati fossero di gran lunga diversi da quelli che dovranno essere certamente usati — speriamo — in un prossimo avvenire, si trattava evidentemente di un giacimento di grossa entità. Poi, come i colleghi certamente ricordano molto bene, è venuta l'era del petrolio facile, e l'ENEL, che era subentrata alla Carbosarda nella gestione delle miniere, sia che fosse arrivata in un momento del tutto particolare, sia che non avesse avuto mai simpatia per il carbone — e credo che la seconda ipotesi sia quella vera — non usò più il carbone e passò al petrolio.

Successivamente, abbiamo avuto la crisi petrolifera; non crisi di disponibilità, ma crisi di rifornimenti e di prezzi. Non vogliamo più pagare a quei tali paesi produttori di petrolio il prezzo che essi domandano; da ciò, quindi, una crisi economica di costi. Di conseguenza, le altre fonti energetiche diventano immediatamente appetibili.

Ritengo che tra breve in quest'aula parleremo dell'energia nucleare, ma le nostre attenzioni, così come quelle di tutto il mondo, sono rivolte verso fonti convenzionali di energia alternativa a quella, ormai diventata tradizionale, del petrolio. Ecco perché in Italia questo giacimento dovrà essere obiettivamente valorizzato proprio per contribuire alla soluzione di un problema che non è solo della Sardegna, ma di tutta la nazione: l'approvvigionamento delle fonti di energia.

Il carbone del Sulcis ha suscitato sempre questioni — non c'è dubbio — soprattutto quando venne meno l'esigenza di usare carbone e si passò all'era petrolifera. Ma una cosa è certa: che abbiamo oggi schiere di tecnici — l'onorevole Molè ricordava l'articolo comparso oggi su un giornale isolano — capaci, tra cui molti docenti universitari, di valore indubbiamente europeo, che sull'operazione « carbone-Sulcis » non hanno dubbi e la raccomandano; sono docenti di prospezioni giacimentologiche, docenti di meccanizzazioni minerarie e di impianti mi-

nerari, e ne raccomandano l'utilizzo rapido e sollecito per quanto possibile, negando la necessità di ulteriori studi.

Questo è il punto. Vorrei dire al Governo che, di fronte ad un simile accumulo di pareri positivi, non di deputati — che potrebbero essere e sono, io credo, quanto meno lo è chi parla, del tutto privi di cognizioni tecniche o teoriche su fonti energetiche e carbonifere in particolare — ma di altissime personalità, per la maggior parte docenti universitari, dovremmo non avere più alcun dubbio. A nostro avviso, si può e si deve andare avanti rapidamente, naturalmente — ritengo che l'onorevole Pazzaglia abbia ragione — senza crearci illusioni e cercando di capire che le somme che abbiamo a disposizione servono per creare un tessuto che valga — non sappiamo quando — a portare avanti un discorso di effettivo sfruttamento massimo del bacino; ma è indubbiamente su questa strada che noi dobbiamo procedere, piuttosto che sulla strada di acquisizione di dati, di studi approfonditi eccetera, che già esistono, ed esistono con certezza per una superficie a reticolo assai ristretto, di 80 chilometri quadrati, ed esistono anche, di più larga massima, per una superficie di 300 chilometri quadrati.

Tutta l'attenzione dovrà essere posta, invece, nel rivedere a fondo i metodi, le tecnologie e la strumentazione per lo sfruttamento delle miniere. Su questo io concordo, cioè che si debba dedicare buona parte delle somme a preparare uno sfruttamento aggiornato, moderno, avanzato secondo le tecnologie più sofisticate che oggi esistono e vengono indicate dai tecnici. Le miniere dovranno essere sfruttate, dunque, secondo questi nuovi metodi consoni ai tempi.

Non escludiamo, ovviamente, onorevole sottosegretario — ma non per questo intendiamo dire che si debba fare oggi — l'utilizzo del carbone chimicamente, vale a dire la realizzazione della carbochimica o la produzione di gas povero; sono realizzazioni da vedere in prospettiva, che ci dobbiamo porre come possibilità reali, perché sono realizzazioni che si stanno attuando in altre parti del mondo per rendere più economico lo sfruttamento del carbone e non utilizzandolo a fiamma viva, cioè come energia primaria. Sono realizzazioni che si stanno effettuando in Germania, che sono state conseguite in Sud Africa, dove la carbochimica è una realtà; si tratta di un me-

todo usato ormai anche negli Stati Uniti, dove esistono impianti-pilota di grosse dimensioni che producono gas povero e quindi valorizzano ancora di più il carbone, rendendolo ancora più competitivo come fonte d'energia di quanto non sia utilizzandolo come energia primaria.

Per tutte queste ragioni, che noi presentiamo come possibilità, come collocabili o da collocare in un avvenire di questa nostra fonte energetica, noi crediamo che si possa tranquillamente andare avanti e approvare la conversione del decreto-legge, non dimenticando che, se faremo queste cose seriamente, potremo usufruire delle provvidenze della Comunità economica europea, per passare ad uno sfruttamento massiccio dell'intero giacimento. Allora, forse, apparirà che non è il caso di parlare di un milione o due milioni di tonnellate di produzione. Comunque, di questo si parlerà a tempo e luogo, quando potremo avere i contributi della CEE, che è sciocco non utilizzare. Personalmente, io sono dell'avviso che, ad esempio, pensare alla realizzazione di un bacino operante per produrre un milione o due milioni di tonnellate di carbone sia fuori dal campo delle misure internazionali, che sono di ben altra consistenza. Ripeto, sono tutte cose che verranno. Vi accenniamo per dire che su queste misure di oggi, modeste, ragionate ed estremamente caute, troviamo motivo di bene sperare.

Un'altra ragione che ci induce ad essere favorevoli a questo provvedimento - d'altra parte, da anni domandiamo la riattivazione di questo bacino carbonifero, e dunque con questo provvedimento si realizza in qualche misura una nostra tormentata aspirazione, una soluzione ricercata anche in questa aula - è la situazione economica e sociale della zona interessata. Se veramente dovessimo restringere la funzione del decreto-legge la cui conversione fra poco voteremo, esclusivamente, o quasi, in direzione di ulteriori studi, di ulteriori sondaggi, e in ultima analisi di progettazioni soltanto, non porteremmo alcun vantaggio ai problemi sociali di una zona particolarmente colpita nel settore minerario, nelle miniere che costituiscono la spina dorsale della sua economia e che attraversano una difficile situazione, al punto che i lavoratori occupati in tale attività sono diminuiti da 12-15 mila a 3.500 circa.

Anche per questi motivi, si deve trovare la saggezza necessaria per andare avanti,

mettendo in moto una vera e propria riattivazione del bacino, che sia preparatoria di un nuovo sfruttamento del bacino stesso. Posizione, credo, che il Governo può tranquillamente accettare.

Un altro aspetto - con ciò concludo, e chiedo scusa se mi sono dilungato troppo - sul quale desidero brevemente porre l'accento concerne le implicazioni che indubbiamente ha l'argomento del quale discorriamo sulla bilancia commerciale. Non possiamo dire che la bilancia commerciale tornerà a posto con i risparmi procurati dal carbone del Sulcis in correlazione alle importazioni di petrolio. Però, gli sforzi che il paese deve compiere non si devono muovere in una sola direzione. Non si può pensare di passare dal campo del petrolio, che diventa sempre più difficile, a quello dell'energia nucleare. Mi sembra una linea di tendenza che ha trovato spazio eccessivo. Dobbiamo porre mente a tutte le possibili fonti di energia, anche a quelle che potrebbero sembrare insignificanti quantitativamente, che possono contribuire, insieme alle altre, ad abbassare quel passivo della bilancia commerciale sul quale oggi fermiamo la nostra attenzione ogni qualvolta parliamo della gravissima situazione economica nella quale si dibatte il nostro paese. Esistono in Toscana giacimenti di carbone a Ravi, a Gavorrano, ed è strano che non se ne parli; esistono giacimenti di torba che altre volte hanno alimentato centrali elettriche, in maniera ritenuta tecnicamente felice. Esiste un problema di reperimento di altre fonti energetiche (non intendo certo annoiarvi su questo problema), da quella solare alle altre fonti sussidiarie, non sostitutive naturalmente, delle fonti primarie. Con una visione globale delle necessità e delle possibilità, oggi il paese si deve avviare allo sfruttamento delle stesse.

In questo quadro, di un utilizzo di tutte le possibili fonti energetiche, si colloca la questione del bacino carbonifero del Sulcis, ed in questo panorama si inserisce la conversione del decreto-legge di cui ci stiamo occupando, e sul quale ci apprestiamo a dare il nostro voto. Per tutte le ragioni che ho cercato di lumeggiare, sia pure, forse, in maniera non molto organica, la mia parte politica, ovviamente, voterà a favore del disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Menicacci. Ne ha facoltà.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1977

MENICACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il gruppo parlamentare della Costituente di destra-democrazia nazionale si appresta ad esaminare il disegno di legge di conversione del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 832, concernente la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis in Sardegna, con una positiva disposizione, anche se, in verità, molte sono le riserve che ci permetteremo di far presente al riguardo.

Da tempo abbiamo richiesto — ed anche io personalmente — l'avvio di un piano per la ripresa del settore carbonifero in tutta Italia; e non solo del settore del carbone, ma anche di quello della lignite e di tutte le altre fonti di energia di cui naturalmente dispone il nostro paese. Un primo appunto ci pare d'obbligo: le relazioni, presentate al Senato ed alla Camera in merito al presente decreto, non spiegano a sufficienza la storia — che è doverosa — dello sfruttamento del carbone, particolarmente per la Sardegna. È un problema antico, quello del carbone e della sua utilizzazione in Italia; appare inutile farne la storia nel corso di questa discussione, e desidero solo ricordare agli onorevoli colleghi che le miniere di carbone sono state valorizzate nel nostro paese nel periodo autarchico.

TOCCO. Erano utilizzate già da prima, dal 1914.

CERQUETTI. Anche allora c'era un'autarchia di guerra.

MENICACCI. Si è sempre trattato di una riserva di energia utilizzata soprattutto in momenti eccezionali; anche nel 1914 si era in un periodo eccezionale, con una economia di guerra. Era una riserva di energia tale da affrontare gli impegni bellici dell'epoca, sia che si tratti di quelli del 1914, sia che si tratti di quelli della seconda guerra mondiale.

L'occupazione era altissima, allora; i dipendenti assommavano, nel 1942, a ben 40 mila unità. Dopo il 1945 ha avuto inizio la smobilitazione (quante smobilitazioni, da quell'epoca!), nella presunzione che si potesse prescindere da quella cospicua fonte di energia. L'occupazione diminuì, e nel 1950 discese a 18 mila unità, fino a ridursi ulteriormente a 1.200-1.300 unità (e non 2.000, come è stato detto poc'anzi) all'inizio di questo decennio.

Quando intervenne la nazionalizzazione del settore dell'energia elettrica, fu inventato — lo sappiamo tutti — l'ENEL, quel grande carrozzone partorito dalla fertile fantasia degli uomini del centro-sinistra, che provvide alla gestione di tutta l'energia in Sardegna. Si verificò, onorevole sottosegretario, il passaggio all'ENEL di tutte le aziende private; in realtà ve ne era una a carattere pubblico, l'ENSAE. Fu in questo momento che insorse la vertenza sarda, tesa a trasferire all'ENEL, oltre che tutto il settore dell'energia elettrica, in parte prodotta dalla Carbosarda, anche le miniere di carbone. Ricordo agli onorevoli colleghi che la Carbosarda gestiva le miniere, ma aveva già progettato due supercentrali termoelettriche, delle quali una fu realizzata compiutamente; gli impianti erano perfettamente funzionanti, ed erano in grado di produrre 24 megawatt di energia. Si parlava persino di esportarla in Corsica e nel continente con cavi sottomarini. Tali supercentrali funzionano, appunto, a carbone. Per l'esattezza ricordo anche che in Sardegna esistevano altri precedenti: una centrale elettrica di Porto Vesme già funzionava a carbone nel periodo prebellico e ne esisteva un'altra che trasformava il carbone in benzina sintetica. Quest'ultima centrale fu realizzata nell'isola di Sant'Antioco, se non vado errato. Tale impianto fu lasciato decadere fino al completo smantellamento, finché non venne acquistato da una società argentina che attualmente lo utilizza per la trasformazione in benzina dei carboni poveri di calorie, cioè di quei carboni sardi capaci di circa 3 mila calorie rispetto alle 6 mila calorie assicurate dal carbone *coke*.

Tornando alla vicenda dell'ENEL, al momento della nazionalizzazione del settore elettrico le due uniche miniere produttrici di carbone (cioè la Nuraxi-Figus e quella di Seruci) pur andando a basso regime, producevano 600 mila tonnellate l'anno di *Tuvenal* che — come tutti sanno — è il carbone non lavato, allo stato naturale di estrazione.

Tale produzione, ancorché ridotta, era in grado di far funzionare fin d'allora (e quindi anche al momento del passaggio all'ENEL) una delle supercentrali per almeno sei mesi all'anno. Tale impianto assorbiva, nell'arco di un anno, 1.200 tonnellate di carbone. Tengo a precisare che la suddetta produzione di 600 mila tonnellate era ridotta al lumicino, in quanto proveniva da miniere non modernizzate e non impegnate

al massimo della loro potenzialità. L'ENEL, cioè, poteva far marciare la sua supercentrale per sei mesi all'anno, ed anche per tutto l'anno, senza soluzione di continuità, solo che avesse creduto nella necessità di utilizzare la produzione del carbone. Lo ENEL, cioè, avrebbe dovuto produrre in economia, rivolgendosi al carbone che era « a bocca di miniera », prelevandolo (queste sono le varie fasi di utilizzazione), lavandolo, macinandolo, depurandolo dai minerali ferrosi e solforosi per poi tradurlo in polvere ed immetterlo nei bruciatori, trasformandolo in energia.

Tuttavia l'ENEL — e questo lo sottolineo poiché esiste una precisa responsabilità politica, non solo dei dirigenti dell'Ente, ma anche della classe politica del nostro paese — per il fatto che il petrolio veniva a costare di meno, ha preferito la politica di sfruttamento dei prodotti petroliferi, asserendo di voler lavorare in economia. Questa politica sarebbe giusta se fosse praticata da un ente privato, ma è profondamente errata se portata avanti (e oggi ne stiamo pagando le spese) da un ente pubblico che doveva puntare a sfruttare le energie del paese in una visione non meramente privatistica degli interessi della collettività nazionale.

Dopo tale rifiuto — come ha ricordato il relatore onorevole Molè — il discorso sulle miniere di carbone è andato avanti senza convinzione: è rimasta una ferita aperta, come lo stesso relatore l'ha definita. Non è stata trovata una società capace di gestire quelle miniere, per cui alla fine si è arrivati all'EGAM, dotata — così si credeva — di questa capacità. Si è anche pensato alla creazione di un ente societario a carattere misto, con la cointeressenza dell'Ente minerario sardo. In sostanza, appariva necessario inventare un ente di gestione adeguato e capace di rilanciare tutto il discorso dello sfruttamento del carbone. Certamente l'EGAM andava inteso quale massimo ente apportatore di capitali: conosciamo anche gli studi fatti per lo sfruttamento chimico del carbone, che hanno dimostrato che esso poteva essere utilizzato anche sotto il profilo chimico e, via via che cresceva la crisi petrolifera sul piano nazionale ed internazionale, che conveniva sempre più bruciare carbone anziché nafta e che quindi questo patrimonio nostrano meritava di essere rivalutato.

Quindi, intervenne l'EGAM che fece tante promesse che, però, rimasero sempre

sulla carta. Tutto si ridusse ad un intervento di sapore piuttosto demagogico: l'avviamento di 200 giovani alla scuola professionale per prepararli al lavoro nelle miniere. Intanto la responsabilità della classe politica per il suo attendismo appariva sempre più evidente: dalle 600 mila tonnellate annue ci siamo ridotti a circa 100 mila tonnellate. Si tratta di una produzione insufficiente che nasce solo dall'esigenza di una ordinaria manutenzione delle gallerie. Non esiste al momento — se non vado errato — alcun fronte di abbattimento del minerale carbonifero. Eppure le potenzialità ci sono. Si può arrivare a produrre un milione e 400 mila tonnellate, che sono in grado di far funzionare la centrale autonoma di Porto Vesme, che sappiamo essere insediata per la produzione di alluminio dell'ALSAR e dell'Eurallumina. Siamo quindi d'accordo sul decreto-legge in esame.

Bisogna far presto. In un paese come il nostro, questo deposito di energia rappresenta una ricchezza da recuperare. Importare carbone dall'estero sarebbe improduttivo ed antieconomico per i costi dei trasporti, se non altro. In più va contenuto il consumo dei prodotti petroliferi, senza poi dimenticare il problema dell'occupazione che in Sardegna è assai pressante.

Se siamo favorevoli al provvedimento in esame, che ha lo scopo di finanziare con otto miliardi tutta la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis, non per questo possiamo sottacere le molte riserve e le perplessità che il problema pone. Questo decreto-legge abroga e sostituisce un precedente decreto-legge, convertito in legge nel maggio 1976: esistono oggi le ragioni di urgenza, ma si sono perduti anni.

Il relatore Molè ha sostenuto con obiettività, pochi minuti fa, che occorre riacquistare il tempo perduto. A chi appartiene la responsabilità di questo tempo perduto, se non alla classe dirigente nazionale, che ha discusso del problema molte volte, ma sempre senza convincimento, e alla stessa classe dirigente regionale, che non si è mossa a sufficienza per riacquistare il tempo perduto? Tutto è dipeso dalle persistenti incertezze manifestatesi ai vari livelli in questi ultimi anni. Cito solo un esempio: uno dei più grandi studiosi di mineralogia è l'ingegner Costa, già presidente della Carbosarda; al tempo in cui era alla guida di questo ente sosteneva a spada tratta lo sfruttamento delle miniere

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1977

di carbone. Poi è diventato presidente della società produttrice di alluminio; ha cambiato idea e si è votato al petrolio e al suo sfruttamento, evidentemente perché si è lasciato travolgere dalla politica dell'ENEL, che è politica non certo di vocazione mineraria.

Le incertezze rimangono sul terreno della economicità dell'operazione. Non ci sono offerti, onorevole rappresentante del Governo, dati precisi che siano frutto di uno studio serio su tutto il progetto di sfruttamento e di ricerca mineraria del bacino del Sulcis. Rimangono incertezze sulla volontà o sulle possibilità obiettive di superare una volta per tutte quei ritardi e quegli intralci sulle procedure amministrative di attuazione della convenzione posta al nostro esame. Vi sono incertezze sui problemi tecnico-operativi e su quelli che attengono alla futura gestione imprenditoriale, specie per quanto riguarda il tema dei controlli, che chiediamo rigorosi, anche perché non ci fidiamo a sufficienza di una corretta gestione da parte dell'EGAM e da parte dell'ente minerario sardo. Con questo provvedimento saranno adeguate davvero le modalità della spesa autorizzata agli schemi operativi tradizionalmente propri dell'EGAM? Lo staremo a vedere; per ora rimangono dubbiosi. Persistono incertezze, in quanto manca anche una visione globale dei problemi energetici nazionali e manca un piano di misure che ne preveda il coordinamento con i paesi della CEE.

C'è di più. Come si conciliano gli obiettivi che questo disegno di legge persegue con gli obiettivi del programma economico della regione sarda? In particolare, che cosa realmente sottintende la dura critica mossa contro l'ENEL dal senatore Pala nella sua relazione al Senato circa la politica che questo ente intende perseguire anche per il futuro? Evidentemente le incertezze persistono e le motivazioni non appaiono adeguate per fugare le tante perplessità passate e presenti.

Non vorrei che si trattasse di un esperimento fatto ancora una volta sulla pelle dei cittadini sardi con effetti deleteri su tutta l'economia nazionale. La verità è questa: si innova, si passa da un esperimento ad un altro, da una produzione all'altra, da una iniziativa economica all'altra o con fretta o con eccessivo semplicismo, senza una visione globale delle necessità e dei problemi sul tappeto. Cre-

diamo comunque nella rivalutazione del carbone, anche per la stabilità del suo prezzo — lo sappiamo: 63,45 dollari la tonnellata — sul piano mondiale. Speriamo che si tratti di un progetto di riattivazione serio, non di una stanca esercitazione di ricerca, secondo il dubbio avanzato dal relatore, senatore Pala, nell'altro ramo del Parlamento. Avrà, onorevole rappresentante del Governo, l'operazione un valore meramente episodico? Speriamo di no.

È soltanto per un atto di fiducia nell'avvenire della Sardegna che il mio gruppo parlamentare dichiara di accettare la raccomandazione del relatore, onorevole Molè, votando a favore di questo provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

MACCIOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, due motivi sono alla base di questo decreto-legge e alla modifica apportata ad esso dal Senato: in primo luogo, l'esigenza di liberare la spesa dalle pastoie della contabilità dello Stato, trasformando i relativi stanziamenti da capitolo del Ministero dell'industria in fondo di dotazione finalizzato dell'EGAM, e a questo scopo risponde il provvedimento del Governo; in secondo luogo — ed è la questione alla quale oggi dobbiamo rispondere, confermando l'emendamento introdotto in sede di discussione al Senato — la finalizzazione dei fondi che con questo decreto si rendono disponibili per l'EGAM.

Il Parlamento si era già espresso con chiarezza su questo aspetto della vicenda, anche perché la questione della riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis non è fatto nuovo. Non voglio insistere su un tema sul quale già altri colleghi si sono soffermati, ma certo è che se si troverà uno storico che scriverà la storia del paesaggio minerario, così come è stata scritta la storia del paesaggio agrario italiano, una parte importante la avrà la descrizione del bacino carbonifero del Sulcis, di Bacu Abis, nel cui pozzo scendevano negli anni '50 oltre quattromila minatori e che oggi è vuoto.

È già stato ricordato come il capoluogo della zona, Carbonia, sia passato dai 50 mila abitanti degli anni '50 ai poco più di 30 mila di oggi. È questa la storia di un processo di degradazione del bacino del

Sulcis che ha sollecitato reiteratamente il Governo a prendere in considerazione una seria politica mineraria, la quale tuttavia, soltanto dopo la esplosione della questione petrolifera, dopo l'aumento incontenibile del prezzo del petrolio, sembra essere finalmente pervenuta ad uno stadio operativo.

La commissione costituita dal Ministero dell'industria e dal Ministero delle partecipazioni statali e presieduta dal professor Frassinetti, ha concluso la sua indagine. Come si rileva dalla relazione generale mineraria presentata al Ministero dell'industria, questa indagine ha chiuso il capitolo della consistenza del giacimento. C'è una conclusione certa che non è mai stata revocata in dubbio dagli studi successivi, ed è quella che riguarda la dimensione del giacimento e la quantità del minerale a vista: 150 milioni di tonnellate. Da questo si può desumere la serietà con la quale l'ENEL ancora nel 1972 (quando cominciava cioè quella che l'ENEL chiamava manutenzione attiva e che in realtà era il ritiro dell'armamento dalle gallerie del pozzo centrale) parlava di 10 milioni di tonnellate. Oggi tutti i tecnici parlano di 150 milioni di tonnellate e formulano una ipotesi di lavoro che prevede una coltivazione di due milioni di tonnellate annue, realizzando costi della energia prodotta sensibilmente inferiori a quelli del petrolio, anche in relazione agli eventuali imprevisti che lo sfruttamento del combustibile carbone, rispetto al combustibile petrolio, può provocare in una centrale.

Altri problemi reali, non quelli della consistenza del giacimento, erano posti dalla commissione Frassinetti. In primo luogo, quello della realizzazione di una economicità di gestione, che vuol dire una seria politica del personale e l'instaurazione di un serio rapporto tra personale in piazzale e personale in galleria, quale certamente non è quello realizzato dall'ENEL nell'ultimo periodo della sua gestione. In secondo luogo, il problema dell'utilizzazione, nell'estrazione, delle tecniche di meccanizzazione più avanzate, capaci di ridurre al massimo la quantità di sterile presente nel minerale grezzo. In terzo luogo, il problema da affrontare era quello dello zolfo che, certo, era un problema serio, perché il carbone del Sulcis presenta tenori di zolfo elevati, oltre il 6 per cento. Ma è un problema, questo, che le techni-

che attuali (lo ricordava il collega Tocco) hanno affrontato e risolto in altri paesi dell'Europa e della CEE.

Questi problemi meritavano, comunque, ulteriori studi e ricerche. Invece, nella parte successiva della relazione della commissione Frassinetti sono emerse le prime contraddizioni. Così la relazione generale mineraria che prima ho citato, dopo aver dato per scontato le conclusioni della commissione, contraddiceva in parte se stessa rinviando ad ulteriori studi ed approfondimenti, da farsi magari in sede CEE, il problema dello sfruttamento del giacimento. È già stato detto, e voglio solo ricordarlo, che, certo, va interessata la CEE, ma solo per la riattivazione del giacimento, non per ulteriori studi sulla sua consistenza. Anche il programma che l'EGAM ha predisposto nella prima fase di attuazione del decreto-legge n. 127 del 1976 era fondato quasi esclusivamente sulle ricerche giacimentologiche e assai poco, invece, su interventi di riattivazione del bacino carbonifero.

Abbiamo preso atto con soddisfazione delle comunicazioni del sottosegretario in sede di Commissione, secondo le quali questa prima stesura del programma dell'EGAM è stata migliorata e profondamente modificata; ma ciò non toglie che ancora oggi esista una contraddizione tra le finalità emerse con chiarezza nella discussione sul primo decreto-legge (quello del 22 aprile 1976) e la politica concreta dell'EGAM per la riattivazione del bacino.

In quella discussione, alle perplessità espresse dai colleghi Cardia e Tocco in ordine alla riattivazione del bacino minerario, il sottosegretario Cristofori rispondeva: « In sostanza, la finalità che ci proponiamo è la riattivazione: questo desideravo far presente ». In seguito veniva approvato dalla Camera, in data 5 maggio 1976, un ordine del giorno nel quale il Governo veniva impegnato sul tema concreto della organizzazione produttiva, « si da accelerare al massimo possibile i tempi di ingresso del bacino nella piena attività estrattiva ».

È dunque, quella che oggi facciamo, una discussione che è già stata fatta. Ma l'EGAM non ne ha tenuto conto. È per questo che, in sede di discussione al Senato, è stato introdotto l'emendamento che, tagliando corto ad ogni discussione, vincola i fondi e li finalizza alla riattivazione del bacino carbonifero. Si parla di « salti in avanti »; ma noi diciamo che, in realtà, finora si sono fatti salti all'indietro da parte del

Governo e dell'EGAM nell'applicazione del precedente decreto. Vogliamo dire con chiarezza che nessuno più di noi si rende conto che gli 8 miliardi dello Stato e i 5 miliardi della regione non bastano per la riattivazione del bacino minerario; che sono appena sufficienti per un programma di riattivazione del bacino. Di questa consapevolezza sono forti anche i minatori, che non si illudono, perché sanno più di tutti quello che costa riaprire le miniere. Ma con la stessa chiarezza diciamo che non può essere consentito nessuno sperpero; e quando un giacimento ha la consistenza accertata di 150 milioni di tonnellate e si pensa di sfruttarlo al massimo della produttività con 2 milioni di tonnellate annue estratte, condurre ulteriori ricerche per la ricostituzione del patrimonio è davvero uno sperpero. In questa fase, nessuno sperpero può essere consentito. Va quindi predisposto un concreto programma di riattivazione, e insieme bisogna impegnare l'ENEL a garantire due cose: la trasformazione delle centrali di Porto Vesme per la utilizzazione del combustibile carbone ed altresì, nella fase di prima riattivazione delle coltivazioni, l'assistenza gratuita del personale. Non è infatti pensabile che l'ENEL, che è responsabile della grave degradazione del patrimonio minerario, pensi ora di trarre lucro dal trasferimento delle concessioni.

La battaglia delle popolazioni del Sulcis si collega ad una esigenza che non è solo regionale, né è solo zonale; il problema dello sfruttamento integrale delle risorse energetiche del nostro paese è, infatti, un problema nazionale. Ed a questo tema si richiamano anche oggi, richiedendo non assistenza e carità, come sembrava voler sottintendere anche il ministro nel suo intervento al Senato, i minatori del Sulcis; essi non chiedono assistenza, ma chiedono di tornare a lavorare in modo serio e concreto. È per queste considerazioni che confermiamo il voto favorevole al testo del disegno di legge nella formulazione con cui è stato trasmesso dall'altro ramo del Parlamento. Sembra a noi, infatti, che solo in tal modo sia possibile dare una risposta concreta ed operativa alla domanda, non meno concreta, che viene dai minatori del Sulcis.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gunnella. Ne ha facoltà.

GUNNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, quel-

lo del Sulcis è un vecchio problema, nato in un'epoca in cui un certo tipo di economia aveva una ben precisa rispondenza nelle strutture industriali, nelle fattispecie minerarie, del nostro paese. Successivamente, al determinarsi di una differente struttura, soprattutto relativa all'industria energetica, il bacino minerario del Sulcis è entrato in una crisi che non è, a mio giudizio, di ordine contingente, ma strutturale; crisi che ha condotto ad enormi perdite finanziarie, prima a carico dei privati, quindi a danno di enti di Stato (si guardi all'EGAM). Occorre, a questo punto, cercare di sapere se è possibile determinare, attraverso una trasformazione, un riadattamento, un riammodernamento delle stesse, l'inserimento delle miniere alle quali si fa riferimento nella nostra struttura industriale, oppure se ciò non è possibile. Così come risulta importante stabilire se un più completo approfondimento della situazione debba essere effettuato non per singola unità mineraria, ma per il complesso del bacino carbonifero. Esistono i grossi problemi dell'occupazione, esistono quelli relativi alle attività della zona, quasi interamente incentrate sulla produzione cui si fa riferimento. Trattasi di problemi da esaminare con estrema attenzione, anche se le risultanze di ordine tecnico non sono in grado, fino a questo momento, di fornirci prospettive per il futuro, se non quella di un ulteriore aggravio finanziario, al di là di ogni sopportabile limite. Uno spreco, quindi, di risorse che potrebbero più utilmente — altrove o nella stessa zona — essere utilizzate per mantenere i livelli occupazionali. Ecco perché siamo favorevoli alla dizione usata dal Governo nella concessione degli 8 miliardi. Sappiamo perfettamente, infatti, che se vengono destinati questi 8 miliardi alla riattivazione di tutto il bacino, e se ad essi si aggiungono 5 miliardi della regione, il totale di 13 miliardi imporrà automaticamente la messa in cantiere di almeno altri 60 miliardi da investire. Dobbiamo renderci conto immediatamente di questo, perché questa è la dimensione della cifra necessaria per poter determinare una attività di ordine estrattivo sotto l'aspetto tecnico degli investimenti, senza che possa da essa derivare, al momento attuale, alcuna prospettiva di equilibrio economico e, quindi, di risultato economico.

I problemi non sono pochi. Oggi, concediamo 8 miliardi per riattivare il bacino;

fra 5-6 mesi (tale sarebbe il periodo di durata degli 8 miliardi) dovremo stanziare altri 18-20 miliardi. Infatti, una volta iniziata la riattivazione, essa dovrà essere completata, perché vi saranno pressioni in tal senso da parte della regione e, giustamente, da parte dei cittadini e dei lavoratori occupati. Ma non offriremo ai lavoratori della zona alcuna prospettiva, e li illuderemo dicendo loro che nel bacino sta il loro futuro.

Pertanto, bisogna trovare un momento di raccordo tra ciò che è possibile riattivare attraverso uno studio maggiormente approfondito (con la collaborazione dei massimi esperti della Comunità economica europea) e quanto possiamo ricavare, in questo periodo almeno triennale, attraverso il ricorso ad attività alternative e attività sostitutive, anche approfittando della legge di riconversione industriale. Non è detto, infatti, che detta legge non possa essere utilizzata per il bacino in questione.

Saremo favorevoli a votare questo provvedimento solo se si tornerà al testo governativo. I motivi li ho esposti. Il testo governativo può garantire livelli occupazionali nella fase transitoria, può mettere in moto problemi di approfondimento tecnico, può sollecitare le imprese, e la « capogruppo » di dette imprese, a richiedere provvedimenti per la riconversione industriale e, quindi, a ricercare, nel quadro del gruppo, altri spunti per nuove iniziative, per nuovi prodotti, in cui possano utilmente trovare occupazione — anche attraverso la riconversione della stessa manodopera — i lavoratori che in quella zona abitano ed operano. E, questo, un momento estremamente difficile; le risorse sono estremamente limitate. Bisogna, perciò, che noi le indirizziamo per garantire, senza dubbio, i lavoratori, ma nello stesso tempo per creare nuove strutture produttive.

Quando, a proposito del progetto di riattivazione del bacino carbonifero, si afferma che, sia pure riattivando le aziende, 8 miliardi sono insufficienti, già si pone il problema di ulteriori richieste. Il Parlamento deve essere coerente con le sue impostazioni; le forze politiche debbono essere coerenti con le loro impostazioni rispetto alla produttività di questa spesa.

Noi riteniamo che votare nel testo del Senato questa legge...

MOLE, *Relatore*. Chiamiamolo testo del Governo. È meglio!

GUNNELLA. È testo del Senato, accettato forse dal Governo. Votando il testo che ci è stato trasmesso — dicevo — non faremmo un atto coerente con il difficile momento attuale. Mi auguro che, in sede di discussione sugli articoli, con adeguati emendamenti, si possa ritornare alla primitiva impostazione, evitando di creare illusioni e di ritornare a chiedere mezzi finanziari per un'attività che, all'attuale stato delle nostre conoscenze, difficilmente può avere un futuro, non dico economicamente valido, ma che possa avere anche solo la parvenza di economicità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, vorrei rivolgermi ai colleghi sardi che, nei vari interventi su questo disegno di legge di conversione, hanno parlato con quella passione che io ben comprendo, apprezzo e condivido. Vorrei per altro rivolgere loro la preghiera di non ritenere che le mie osservazioni (che sono di ordine costituzionale e di metodo) derivino dal fatto che non condivido quella passione e quelle spinte, certamente positive ed apprezzabili, che sono dietro i loro interventi. I lavoratori del Sulcis, i minatori, l'emigrazione forzata rappresentano certamente dati di necessità e di urgenza per il legislatore, ma dobbiamo anche ritenere che non sia inutile ricordare proprio ai colleghi sardi che la rapina mineraria sulla loro (e sulla nostra) isola, la Sardegna, è passata sempre, o per lo meno assai spesso, negli ultimi anni, attraverso il ricatto della urgenza nei confronti dei lavoratori, quanto e forse di più di quanto non sia passata attraverso altre e più tradizionali forme di rapina e di sfruttamento. Ritengo quindi di doverli sentire partecipi anche di queste preoccupazioni delle quali io mi farò interprete e che riguardano appunto il metodo, lo strumento del decreto-legge e le vicende di questo decreto-legge, approvato dal Senato; un decreto che ci deve far riflettere per quello che riguarda il caso straordinario di necessità e di urgenza, che, in quello che era il testo del Governo, sarebbe consistito nella necessità di costituire una società per provvedere alla realizzazione di un progetto. In questa follia dei decreti-legge, che ci sono stati riversati a torrente in questa legislatura, i casi di ne-

cessità e di urgenza arrivano anche alla costituzione di società (con dotazione di miliardi) il cui scopo è quello di realizzare un progetto. Inoltre, noi ci troviamo di fronte alla cosiddetta conversione in legge di un decreto, che disinvoltamente, trasforma l'obiettivo del decreto (elaborare un progetto) in quello di giungere allo sfruttamento delle miniere senza alcun progetto preliminare, che pure sarebbe necessario.

Io capisco perfettamente le preoccupazioni e conosco abbastanza questa storia del bacino del Sulcis. E in proposito ci sarebbe da parlare anche della battaglia che c'è stata fra la Montecatini e la Rumianca, a proposito di progetti di sfruttamento razionale che prevedevano l'intervento di attività industriali diverse dalla produzione di energia elettrica con il carbone del Sulcis, che vide unite la Montecatini e la Edison (allora, credo, nemmeno fuse), e che bloccò il tentativo di creare delle industrie collaterali (non solo quelle dell'alluminio, ma anche quelle dei perfosfati) che certamente non stava a cuore a chi deteneva allora il monopolio di queste attività industriali nel nostro paese.

Credo che questa sia un'occasione di riflessione proprio su questo metodo di provvedere a tutto con decreto-legge, perché se è vero che urgente e necessario è provvedere ai minatori del Sulcis, io credo che non possa parlarsi di un caso straordinario quando è ormai ordinario il fatto di dover intervenire con mezzi dello Stato — fondi di dotazione e interventi statali — in questo settore, che si sa destinato a morire per asfissia: e quando vengono meno i mezzi di finanziamento pubblico si deve provvedere attraverso la forma del decreto-legge; per poi trovarsi, al momento della conversione, di fronte a problemi come quelli che emergono in questo caso. Io nego che, di fronte ad un mutamento di testo di questo genere, si possa parlare ancora di conversione in legge del decreto governativo. Si tratta di un'altra cosa. Ed allora tornano quei problemi, anche di ordine costituzionale, relativi alla responsabilità del Governo. Noi sappiamo che ci troviamo di fronte non soltanto a problemi che riguardano l'EGAM. Ma allora sarebbe stato compito del Governo, mantenendosi nei limiti costituzionali dei suoi poteri, emanare un decreto-legge per stanziare la somma di 8 miliardi onde provvedere al pagamento dei salari alle maestranze, ed evitare che venisse meno

il lavoro. Con questa motivazione si sarebbe potuto parlare di caso di necessità e di urgenza; ma ci viene invece sottoposto il progetto di creare una nuova società, con il compito non solo di effettuare studi, ma di provvedere alla immediata realizzazione dello sfruttamento delle miniere del Sulcis, con un riferimento, nel titolo del provvedimento, alla « riattivazione » del bacino suddetto. A questo punto noi tutti, prima ancora di affrontare i problemi di merito, abbiamo il dovere di domandarci se lo strumento scelto sia costituzionalmente legittimo, e se questo titolo non sia in realtà una specie di offa gettata al Parlamento, al paese, e prima di tutto ai minatori sardi. Se è veramente un caso di necessità e di urgenza, deve essere presentato, al Parlamento ed al paese, nella forma della sovvenzione destinata semplicemente a consentire il pagamento dei salari. Sappiamo che, nella vicenda dell'EGAM, queste sono state poi le realtà che si sono dovute affrontare. Ma venirci a parlare di caso di necessità e di urgenza in ordine alla creazione di un nuovo ente per lo sfruttamento del bacino del Sulcis, questo significa veramente ingannare il Parlamento ed il paese; ed a questo punto dobbiamo domandarci se, e in quali limiti, noi vogliamo essere ingannati.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Molè.

MOLE, *Relatore*. Innanzi tutto desidero ringraziare i colleghi che sono intervenuti nel dibattito, così numerosi e con interventi tutti pertinenti, anche se il discorso imprevedibilmente tenuto dall'onorevole Mellini ha toccato un punto che con la sostanza del provvedimento c'entra ben poco. Sottolineo la prudenza con cui sono stati prospettati i vari argomenti e soprattutto la serietà delle considerazioni formulate, per ricordare l'importanza, per il nostro paese, del problema del carbone del Sulcis. Non posso quindi che accettare le segnalazioni e le raccomandazioni che sono state rivolte dai colleghi. Vorrei rivolgermi all'onorevole Gunnella per sottolineare che la preoccupazione di una buona utilizzazione, di non andare oltre la portata sostanziale del decreto, è presente in tutte le

parti politiche. Per quanto riguarda l'uso dei termini « riattivazione » o « programma di riattivazione », ritengo che sia più un problema di filologia che di realtà politica. In questo senso, ritengo abbiano convenuto sia gli oratori intervenuti sia il Governo, ed è per questo che, se i colleghi sono d'accordo, mi riservo di riassumere le considerazioni che sono state fatte in un ordine del giorno. Invito, quindi, la Camera ancora una volta, al voto favorevole su questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.

BOVA, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è noto, a seguito delle spinte di natura politica e sindacale manifestatesi in favore della ripresa produttiva nelle miniere del Sulcis, da parte del Ministero delle partecipazioni statali è stata nominata nel settembre 1974 una commissione di studio, incaricata di condurre a termine un'accertamento tecnico in ordine alla possibilità di utilizzare detto carbone.

Tale commissione concluse i propri lavori a metà del 1975, esprimendo un parere favorevole circa l'esistenza delle condizioni per la ripresa produttiva; però, nel contempo, assumeva a base di tale parere una serie di ipotesi, che da alcuni membri della stessa commissione venivano ritenute di difficile realizzazione.

In sintesi, dai lavori della commissione è emerso che: esistono riserve potenziali dell'ordine di 300-400 milioni di tonnellate; tale carbone ha un elevato tasso di zolfo (non inferiore al 6 per cento) che, in caso di utilizzazione, creerebbe notevoli problemi di inquinamento; il potere calorico è basso (4.400 calorie) rispetto alla media comunemente accettata di 6.500-7.000 calorie; per uno sfruttamento economico occorrerebbe conseguire rendimenti per uomo elevatissimi (11,5 tonnellate-uomo-turno), difficilmente raggiungibili in Europa; in ogni caso, e proprio tenute presenti le caratteristiche peculiari del minerale, prima di procedere all'estrazione, occorrerebbe accertare le possibilità di collocamento del carbone in parola.

Per accertare sul piano tecnico-imprenditoriale la concretezza delle ipotesi in discorso e la possibilità di collocare in par-

te presso l'ENEL il carbone estratto (circa un milione di tonnellate all'anno), si era provveduto, anche a seguito di accordi con la regione sarda, ad impostare il progetto di riattivazione, cioè un programma dettagliato di ricerche fino alla fase di cantieri-pilota, da realizzare nell'arco massimo di un triennio.

Tale progetto è finalizzato anche alla ricerca di forme diverse di sfruttamento del carbone, come ad esempio la gassificazione *in loco*.

Dalle suddette considerazioni emerge evidente il fatto che non è possibile, né risulta auspicabile, anche sul mero piano tecnico, procedere all'immediata riattivazione delle miniere, cosa che tra l'altro porterebbe ad investimenti tecnici per 40 miliardi, oltre a 20 miliardi di capitale circolante.

La *ratio* del provvedimento legislativo, di cui ci occupiamo, consiste quindi nell'accertamento preventivo della economicità della riattivazione degli impianti minerari del bacino carbonifero del Sulcis. L'economicità di un possibile sfruttamento, però, deve essere suffragata dai risultati di una fase triennale di ricerche minerarie e di accertamento dei requisiti tecnico-economici.

Per tali accertamenti, quindi, sono stati stanziati 13 miliardi di lire (di cui 5 costituiscono il contributo della regione) così suddivisi: rilievi geologici e geofisici, 200 milioni; sondaggi e conseguente verifica, in qualità e quantità, di tutto il bacino carbonifero, 2 miliardi; tracciato delle gallerie fra i due centri produttivi di Seruci e Nuraxi-Figus, 2 miliardi; cantieri-pilota per la verifica della produttività e dei parametri tecnici da utilizzare nel progetto esecutivo, 2 miliardi; progetto esecutivo per la ripresa delle attività, 1 miliardo; manutenzione delle porzioni di miniere ritenute utili per la ripresa dell'attività produttiva, 5,8 miliardi.

Tale piano di spesa dimostra ampiamente che i 13 miliardi sono appena sufficienti ad elaborare un progetto di riattivazione degli impianti stessi, per il cui fabbisogno finanziario necessitano, invece, come già detto, oltre 60 miliardi di lire.

Il decreto-legge, che segue quello precedente del 22 aprile 1976, n. 127, a suo tempo convertito in legge, tende ad ovviare ad alcuni inconvenienti palesatisi successivamente - si è dovuto constatare che la via della convenzione, di cui al prece-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1977

dente decreto, determinava oneri per imposte e di procedura particolarmente rilevanti e tempi tecnici estremamente lunghi — e si propone di dare vita ad una società di gestione in compartecipazione tra l'EGAM e l'Ente minerario sardo.

Lo scopo è di avviare un progetto di riattivazione delle miniere del Sulcis. Non è tuttavia pensabile che, con la modesta somma prevista di 8 miliardi, sia possibile provvedere ad una piena ripresa delle attività estrattive, salvo che non si voglia ricadere in errori già compiuti in passato e poi ampiamente criticati nei confronti delle iniziative dell'EGAM.

In realtà i fondi stanziati possono ritenersi sufficienti soltanto ad assicurare la manutenzione delle miniere di Seruci e di Nuraxi-Figus e la realizzazione di un progetto di riattivazione del bacino carbonifero.

I motivi suddetti, pertanto, hanno consigliato il Governo, anche al fine di evitare dannosi equivoci ed inutili aspettative, di insistere al Senato per l'approvazione del decreto nel testo originario, in quanto l'emendamento presentato, pur lasciando immutate finalità ed entità dello stanziamento previsto, finalizzava quest'ultimo alla riattivazione del bacino, mentre la volontà del Governo era ed è quella di finalizzare lo stanziamento alla semplice realizzazione di un progetto di riattivazione, rinviando la fase della vera e propria riattivazione successivamente, a progetto ultimato e dopo gli opportuni e adeguati stanziamenti.

Tenuto conto, in ogni caso, che l'orientamento emerso sia al Senato che alla Camera in sede di Commissione, e mi pare anche oggi in aula, tranne che nell'intervento dell'onorevole Gunnella, sia senz'altro diretto alla riattivazione delle miniere, il Governo non può che rimettersi alla decisione dell'Assemblea. Deve, però, quanto meno, precisare che questa riattivazione inizia con lo svolgimento del programma enunciato, rinviando il prosieguo, come precisato, ad un successivo momento e subordinandolo alle conclusioni di quelle approfondite ricerche che si vanno a svolgere con il progetto in esame.

Devo anche precisare, fugando così le preoccupazioni espresse in Commissione da parte del collega Macciotta, che non esistono ostacoli all'acquisizione della concessione mineraria da parte della società Carbo-Sulcis, né derivanti dalla dizione e finaliz-

zazione del decreto, né dalla durata della suddetta società, prevista in tre anni.

Si tratta quindi, in sostanza, di porre in essere tutte quelle iniziative che possano portare ad una successiva utilizzazione delle miniere carbonifere.

Pur convinto che nel settore minerario sardo possano permanere ancora incertezze per il futuro — e tante — ritengo che questo provvedimento costituisca un grosso passo avanti per fare in modo che l'attività mineraria sarda, inserita come punto fondamentale del programma nel piano trentennale di sviluppo di quella regione, sia mantenuta — così come è risultato dagli interventi dei vari oratori in questa Assemblea — come risorsa fondamentale per tutta la nazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge, identico nei testi della Commissione e del Senato.

MAZZARINO, Segretario, legge:

« Il decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 832, concernente la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

nell'articolo 1, al secondo comma, sono soppresse le parole: « da costituire »; sono inoltre soppresse le parole: « realizzazione di un progetto di »;

al terzo comma, le parole: « non oltre due mesi » sono sostituite con le seguenti: « non oltre trenta giorni ».

PRESIDENTE. A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato. Se ne dia lettura.

MAZZARRINO, Segretario, legge:

« La Camera,

esaminato il disegno di legge di conversione del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 832, concernente la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis, nel testo modificato dal Senato;

considerato che alla luce dell'andamento dei costi internazionali del petrolio greggio e delle nuove prospettive di sfruttamento del minerale aperte dalle più moderne tecnologie è prevedibile che lo sfruttamento del bacino carbonifero del Sulcis divenga economicamente competitivo,

impegna il Governo:

1) a destinare le somme stanziare dal decreto-legge ad interventi operativi e di

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1977

manutenzione anche fin d'ora finalizzati alla riattivazione del bacino del Sulcis;

2) a garantire che l'ENEL non si sottragga, come sino ad ora è avvenuto, all'utilizzo del carbone via via estratto, non escluso quello risultante anche dalla fase di primo riordino delle miniere;

3) a garantire che nella fase di cessione delle miniere dall'ENEL alla nuova società di gestione si terrà conto della degradazione a cui sono andate incontro le miniere stesse, e del che è responsabile l'ENEL;

4) a che, coerentemente all'ordine del giorno (0-698/1/6) votato all'unanimità dalla VI Commissione (ed accolto dal Governo) in data 24 novembre 1976, in occasione dell'esame del provvedimento di legge relativo alla garanzia di Stato sui prestiti CECA, la CARBOSULCIS abbia la effettiva priorità nell'avvalersi di quei prestiti CECA che riterrà di richiedere e che possano esserle concessi in conseguenza ed al fine della progressiva riattivazione delle miniere;

5) a garantire che l'ENEL contestualmente al trasferimento alla nuova società delle concessioni minerarie, fornisca la indispensabile assistenza gratuita con il suo personale nella prima fase della riattivazione ».

9/1040/1.

Macciotta, Tocco, Garzia.

PRESIDENTE. Onorevole Macciotta, intende svolgerlo?

MACCIOTTA. Signor Presidente, non ritengo necessario illustrare questo ordine del giorno, in quanto il testo è estremamente chiaro e può considerarsi illustrato dagli interventi del relatore e dei colleghi che con me lo hanno sottoscritto.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato?

BOVA, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Nello spirito di quanto ho dichiarato, posso accettare la prima parte di questo ordine del giorno: mi riferisco alla parte concernente l'impiego delle somme stanziare per una possibile riapertura delle miniere, sempre che i sondaggi e gli accertamenti preventivi che stiamo attuando diano quei risultati soddisfacenti e positivi che ci auguriamo. Pertanto, accetto questa parte dell'ordine del

giorno subordinatamente alle conclusioni di quell'accertamento.

Per quanto concerne i problemi relativi all'ENEL, posso accettare questa parte dell'ordine del giorno come raccomandazione, ma ciò soltanto in termini generali. Altrimenti, dovrei avere il tempo di esaminare in dettaglio il contenuto dell'ordine del giorno. Allo stato attuale delle cose, non esiste alcun accordo fra l'EGAM e l'ENEL. Devo dire che volutamente non è stato concluso alcun accordo, ed ogni eventuale accordo futuro è stato rinviato al momento in cui saranno noti i risultati degli accertamenti preventivi. Pertanto, a conclusione degli accertamenti preventivi, seguiranno accordi relativi alla utilizzazione del carbone. Non posso dire di più.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che il loro ordine del giorno sia posto in votazione.

MACCIOTTA. Non insisto, purché il Governo lo accetti come raccomandazione particolarmente pressante.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Presentazione di disegni di legge.

GULLOTTI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLOTTI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare, a nome del ministro della sanità, i disegni di legge:

« Istituzione di corsi per coloro che intendono esercitare l'arte di massaggiatore sportivo »;

« Concessione di un contributo straordinario per il V Congresso internazionale di psicosomatica in ostetricia e ginecologia ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 831, concernente interventi urgenti nel settore delle opere pubbliche nelle province di Trapani e di Agrigento a seguito degli eccezionali eventi alluvionali dell'ottobre-novembre 1976 (951); e della concorrente proposta di legge Bassi ed altri: Provvidenze straordinarie per salvaguardare la città di Trapani ed i comuni limitrofi dalle continue alluvioni, e favorirne la ripresa economica in seguito alla calamità del 5 novembre 1976 (urgenza) (794).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 831, concernente interventi urgenti nel settore delle opere pubbliche nelle province di Trapani e di Agrigento a seguito degli eccezionali eventi alluvionali dell'ottobre-novembre 1976; e della concorrente proposta di legge di iniziativa dei deputati Bassi, Lima, Pumilia, Sinesio, Mannino, Gioia, La Loggia, Del Castillo, Vizzini e Gunnella: Provvidenze straordinarie per salvaguardare la città di Trapani ed i comuni limitrofi dalle continue alluvioni e favorirne la ripresa economica in seguito alla calamità del 5 novembre 1976.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che nella seduta del 28 gennaio scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Botta, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

BOTTA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, siamo nuovamente chiamati ad esaminare in quest'aula un provvedimento per far fronte ai danni provocati da eccezionali attività atmosferiche. Oggi si parla della Sicilia, ed in particolare di Trapani, di Agrigento e di altre province siciliane. Nell'arco di un anno sono stati esaminati in quest'aula numerosi provvedimenti di intervento relativi a diverse calamità: ricordo, sempre per

la Sicilia, un ulteriore provvedimento per il Belice, e poi i provvedimenti per le Marche, per l'Umbria, per Toscana ed altri ancora. Nel maggio scorso abbiamo dovuto affrontare i problemi relativi alla drammatica, sconvolgente situazione del Friuli, di cui dovremo ancora occuparci in quest'aula per una definitiva soluzione; altri interventi sono già stati evidenziati per far fronte ai danni provocati dalle avversità atmosferiche del novembre scorso, interventi valutati, come emergenza (riprendendo quanto affermato nella relazione resa dal ministro dei lavori pubblici Gullotti in sede di Commissione), in circa 260 miliardi.

Sono somme imponenti quelle destinate al ripristino, per un totale di diverse centinaia di miliardi, che come spese sicuramente impreviste vengono ad incidere sulla nostra economia quasi agonizzante. Ogni spesa, allora, deve essere misuratissima, soprattutto razionale; e questo, evidentemente, implica una rinuncia in altri settori, per i quali, anche se si tratta di impegni validi, ci deve essere un momento di ripensamento, vorrei dire di parcheggio.

Al di là di quelli che sono gli eventi tellurici, sicuramente incontrollabili — che pure si può cercare di prevenire, od i cui danni si può cercare di ridurre attraverso ricerche, indicazioni tecniche e scientifiche — si evidenzia come prioritario un provvedimento per la difesa del suolo. È necessaria una regolamentazione organica dei corsi d'acqua, come sono pure necessari impegni per la forestazione e tutta una serie di interventi idrogeologici razionali, per evitare altri eventi alluvionali. È necessario riprendere con urgenza la ormai famosa relazione De Marchi, e soprattutto il disegno di legge n. 1187, presentato dal Governo al Senato nel 1973, sia pure con le opportune, necessarie modifiche. Si tratta di una spesa prioritaria, come è stato evidenziato all'unanimità in sede di Commissione lavori pubblici della Camera che, tra l'altro, giovedì prossimo costituirà nel proprio seno un Comitato permanente per la difesa del suolo, al fine di approfondire gli studi e di portare ulteriormente all'attenzione del Parlamento l'urgenza e l'eccezionalità degli interventi.

Oggi è al nostro esame il problema di Trapani e di altre zone della Sicilia. Trapani è una città di circa 70 mila abitanti, che aumentano a 100 mila se si considera tutta l'area metropolitana; circa 50 mila abitanti sono stati colpiti dagli effetti del-

l'alluvione. Gravi danni sono stati provocati dalle piogge torrenziali del 5 novembre, che, per la concomitanza di fatti diversi, hanno anche provocato nuovi eventi luttuosi. Si è trattato di una terza drammatica alluvione che si è abbattuta su Trapani, e l'area colpita (quella, se non vado errato, che viene chiamata dell'ex lago Cebeo) è la stessa delle altre volte; tra l'altro si tratta di una zona situata ad una altitudine di un metro, un metro e mezzo sul livello del mare. Evidentemente, anche per la presenza delle costruzioni che sono state fatte da oltre trent'anni a questa parte, nella zona non c'è il necessario sfogo per le acque, che scendono dal monte Erice.

La prima alluvione — desidero ricordarlo — è stata quella del 2 settembre 1965, quando in ventiquattro ore di pioggia caddero ben 297 millimetri d'acqua; questa alluvione, tra l'altro, provocò undici morti. La seconda alluvione, del 10 novembre 1968, fu caratterizzata da 92 millimetri di pioggia in 24 ore; durante la terza del 5 novembre 1976, caddero 82 millimetri di pioggia fino ad un massimo di 141 millimetri nel corso di tre giorni. Queste precipitazioni hanno purtroppo causato, per motivi diversi, ben 16 morti.

Molti danni furono anche causati ai bacini imbriferi della zona costiera. Ricordiamo che sulla zona di Trapani convergono tre bacini di flusso: principalmente quelli settentrionale e centrale, mentre quello meridionale, che si riversa nel torrente Baiata, influenza, sia pure indirettamente, altri bacini.

Il bacino settentrionale prevede e prevedeva la realizzazione di una fognatura bianca e di una nera, in applicazione della legge n. 589 del 1949. Un progetto in merito, steso fin dal 1954, non fu mai eseguito. Ora si parla di 29 miliardi dilazionati fino al 1984, cioè per un arco di dieci anni di realizzazioni. Attualmente esiste un progetto generale, redatto il 10 aprile 1972, per un importo di 11 miliardi e 500 milioni con un primo lotto esecutivo in quattro stralci di 450, di 500, di 100 e di 646 milioni, approvati il 20 febbraio 1974 dagli organi tecnici del provveditorato delle opere pubbliche, e che non sono stati appaltati per la mancanza del mutuo da parte della Cassa depositi e prestiti. Tuttavia si spera che i primi appalti possano effettuarsi nel luglio del 1977, sia pure con l'aggiornamento dei prezzi, richiamandosi all'articolo 2

della legge che prevede lo stanziamento di 15 miliardi attraverso la Cassa depositi e prestiti, con un mutuo garantito totalmente dal Ministero del tesoro.

Per la difesa della città, sempre in relazione al bacino settentrionale, è previsto un canale di gronda a nord che raccoglierà le acque del versante settentrionale del monte Erice, per un importo di 1 miliardo e 400 milioni e per il quale l'appalto verrà affidato in questi giorni. Per i bacini centrale e meridionale è previsto un altro canale di gronda, la cui costruzione sarà finanziata dalla Cassa per il mezzogiorno e che avrà inizio quanto prima a cura del consorzio dell'area industriale di Trapani. Nel contesto verranno anche sistemati i corsi dei torrenti Lenzi e Baiata fino alla foce.

Per questi due torrenti, che completano la cintura idrica attorno alla città di Trapani e che dovrebbero costituire la difesa della città stessa nei confronti delle acque che scendono anche vorticosamente dal monte Erice (per il quale sono necessarie opere di terrazzamento e di forestazione) i lavori di sistemazione sono iniziati dopo l'alluvione del 1968. Si è proceduto anche alla inalveazione e alla sistemazione di altri corsi d'acqua con una spesa di 654 milioni, in aggiunta ai 2 miliardi e 200 milioni già stanziati con una legge del 1969. Per completare i lavori relativi alla sistemazione dei torrenti Lenzi e Baiata, il decreto-legge in esame prevede, all'articolo 3, un ulteriore finanziamento di lire 3 miliardi, ai quali devono necessariamente connettersi lavori di prosecuzione da parte del consorzio del Birgi. È necessaria, quindi, una saldatura tra le opere dello Stato e quelle del consorzio di bonifica del Birgi, per realizzare la diga del Paceco, che avrà la doppia funzione di difesa degli abitati e di utilizzazione delle acque per finalità agricole ed industriali. L'importo di spesa per questa diga è di lire 15 miliardi e si prevede che abbia un invaso di 6 milioni di metri cubi. Il progetto è stato approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici il 14 ottobre 1976 con delibera n. 794. Queste opere dovranno essere finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno e come relatore, essendo stato *in loco*, ritengo che si tratta di un'opera da finanziarsi in maniera prioritaria. Tali opere, realizzate con la sistemazione dei torrenti Lenzi e Baiata, hanno sopportato,

sia pure con alcuni danni, la situazione alluvionale del 5 novembre 1976.

Sono state indicate alcune opere di ripristino soprattutto allo scopo di prevenire ulteriori danni. È chiaro che molte altre cose dovranno essere realizzate nella città di Trapani e nella sua area metropolitana. Abbiamo constatato l'esistenza di un problema locale, che indubbiamente comporta difficoltà amministrative: la limitazione dei confini. Nella città di Trapani, ad esempio, l'ospedale si trova nel territorio del comune di Lerici e il cimitero è nel comune di Paceco, il che determina una serie di difficoltà amministrative, che speriamo la regione siciliana possa eliminare.

Al di là del ripristino delle opere stradali e autostradali, della realizzazione di opere igienico-sanitarie e del ripristino delle attività commerciali, industriali e artigianali, che hanno subito notevoli danni, credo si debba guardare con particolare attenzione al settore dell'agricoltura, dove ancora una notevole estensione di terreno è coperto dall'acqua. La superficie investita dall'alluvione è di oltre 20 mila ettari.

Inoltre, si è rilevata l'esigenza di riportare il fondale del porto di Trapani alla profondità di 9 metri, nella speranza che attraverso il piano regolatore dei porti si giunga ad una profondità di 12 metri. La Commissione, proprio per questo particolare intervento, ha approvato un emendamento che prevede il finanziamento di un miliardo.

Rilevato che altre zone della Sicilia avevano subito altri gravi danni nel periodo autunnale, nel mese di dicembre e nello stesso mese di gennaio, una delegazione della Commissione lavori pubblici, presieduta dal presidente della Commissione, onorevole Peggio, si è recata in Sicilia nei giorni di lunedì 23 e martedì 24 ed ha visitato una serie di comuni particolarmente colpiti da tali eventi calamitosi. Dopo un incontro, tenutosi presso la sede della regione siciliana nella giornata di lunedì, la Commissione si è recata a Caltanissetta, ad Enna, a Polizzi, a Petralia Sottana e il giorno successivo a Trapani, proprio per cercare di comprendere, anche nei minimi particolari, quali fossero le esigenze da soddisfare, le opere indispensabili da realizzare per la ripresa, sempre d'intesa con la regione siciliana.

Il quadro è veramente pesante per le numerose e pressanti esigenze di ripristino, per la necessità di opere igieniche, di con-

solidamento di abitati, di opere stradali a qualunque livello. Il terreno è ormai da considerarsi spugnoso, direi addirittura incontrollabile. Il sistema idrografico è in totale sfacelo. Enormi sono le opere da realizzare. In modo particolare, la regione evidenzia e sollecita l'afforestazione e una serie adeguata di interventi di sistemazione idraulica ed idraulico-forestale, come poco anzi ho ricordato.

Elencati i principali danni arrecati dall'alluvione alla città di Trapani ed alla zona limitrofa, vorrei riferirmi a quelli di Caltanissetta, provocati dalla frana di Sant'Anna e di San Giuliano. Si può dire che la frana di Sant'Anna abbia una storia ormai centenaria. È una frana *in itinere*, certamente non dovuta a speculazioni edilizie, che purtroppo tocca l'incolumità di 6.000-7.000 persone. Inoltre, proprio a causa di queste ultime avversità atmosferiche, oltre sessanta-settanta unità familiari sono costrette tuttora ad essere ospitate in alberghi. La Giunta regionale ha deliberato uno stanziamento di un miliardo e 800 milioni per la predisposizione di 37 alloggi. Tale stanziamento è senz'altro insufficiente a fronteggiare i danni arrecati da queste frane; danni che si registrano anche in altri 13 comuni, su 26 della stessa provincia.

Altri danni sono causati dalla frana di San Cataldo, che coinvolge circa settemila persone; analogamente colpito è il centro di Sutera. Nella città di Caltanissetta, in particolare nella parte alta, a causa anche del complesso di danni che ci sono stati segnalati e che ammontano ad oltre 17 miliardi, vi è il problema dell'acquedotto, causato dal fatto che un tratto lungo oltre 50 chilometri, che interessa 15 comuni, è stato interrotto a causa di questi eventi alluvionali. La tubazione, che passa su questi terreni franosi, credo che sia interrata ormai ad una profondità considerevole. Praticamente la parte alta della città di Caltanissetta è senza acqua dai primi di dicembre. Del resto, già quando i tempi erano normali, questa città aveva l'acqua due ore al giorno, a giorni alterni. Il problema è dunque rappresentato dalle necessità di ripristino, ma anche, e soprattutto, dall'esigenza di dare una soluzione definitiva al problema dell'acqua, attraverso questo acquedotto, sollecitando anche l'EAS (l'Ente acquedotti siciliani) per la sua realizzazione e per i necessari collegamenti fra il vecchio acquedotto secolare delle Madonie-est con il nuovo acquedotto delle Madonie-

ovest. In tal modo sarà possibile soddisfare una delle esigenze principali di questa città.

Altrettanto dicasi per la città di Enna, la cui provincia, nel cuore della Sicilia, confa venti comuni ed una popolazione globale di 230 mila abitanti, di cui 30 mila nel capoluogo stesso. Enna è servita da cinque strade di arroccamento, ma di queste ne è rimasta in funzione, praticamente, solo una scavata nella roccia. Vi è inoltre il problema delle pendici ed una serie di altri problemi riguardanti le opere igieniche ed i collegamenti.

Il provvedimento al nostro esame è stato tempestivo: tempestiva, infatti, è stata la relazione svolta dal ministro il 17 novembre, ossia solo dodici giorni dopo gli eventi calamitosi; tempestiva è stata pure l'emanazione del decreto-legge e tempestivi sono stati i primi interventi effettuati in applicazione della legge n. 1010. Si tratta di un provvedimento — quello in esame — che pone a carico dello Stato spese per un importo globale di 70 miliardi. La Commissione ha constatato l'insufficienza dei fondi stanziati e, pur comprendendo — come ho già accennato — le difficoltà del bilancio dello Stato, ha proposto una integrazione di 30 miliardi, alla quale questa mattina la Commissione bilancio ha dato parere favorevole.

L'articolo 1 prevede un contributo dello Stato alla regione (che dovrà integrarlo: si tratta, infatti, di opere di competenza regionale, come il consolidamento degli abitati e il ripristino delle opere pubbliche locali) per 16 miliardi a favore delle province di Trapani e Agrigento e per 24 miliardi a favore delle province di Caltanissetta, Enna e Palermo per i comuni che ho ricordato, oltre che a favore della provincia di Messina per altri due comuni.

L'articolo 2, come ho già ricordato, prevede la concessione di 15 miliardi al comune di Trapani con totale garanzia dello Stato per la realizzazione della fognatura.

L'articolo 3 prevede lo stanziamento di 28 miliardi per la sistemazione idraulica, cioè per quella serie di opere indispensabili al fine di prevenire i danni delle alluvioni. Undici di questi miliardi sono destinati al bacino del Salso, che è il secondo fiume della Sicilia, in provincia di Agrigento. È stato giustamente chiesto un ampliamento dell'intervento in questo bacino anche al tratto compreso nella pro-

vincia di Caltanissetta; ma la Commissione ha ritenuto di aderire all'impostazione del Governo, limitando l'intervento, per il momento, alle zone del bacino situate in provincia di Agrigento, provvedendo soprattutto alla soluzione del problema costituito dalla città di Licata.

Il Salso attraversa infatti la parte bassa del centro di Licata, provocando l'insorgere di problemi di non facile soluzione. Il fiume, che ha una portata di piena di 4.000 metri cubi al secondo, nel centro di Licata trova possibilità di sfogo per soli 600 metri cubi al secondo. È evidente, quindi, come possa provocare frequenti inondazioni. Bisognerà pertanto cercare di evitare l'attraversamento del centro cittadino mediante una deviazione del corso del fiume o mediante una serie di opere, di non facile coordinamento, tendenti al trasferimento dei nuclei abitati. Entrambe le soluzioni comportano, per altro, difficoltà anche nei rapporti con le ferrovie dello Stato. Rientra in questa serie di interventi per la sistemazione dei bacini la sistemazione del torrente Forgia, in provincia di Trapani, che ha provocato cinque morti.

Desidero far presente che, sui sedici morti che purtroppo si sono dovuti registrare a Trapani, tredici sono stati causati dalla situazione dei corsi d'acqua che, incontrando argini insufficienti a contenere il vorticoso scorrere dei torrenti, hanno provocato appunto l'inondazione. Esiste, dunque, oltre al problema della pulizia dei corsi d'acqua, quello di modificare la « luce » dei fiumi.

Il testo originario prevedeva, all'articolo 4, una spesa di 10 miliardi e 500 milioni per la sistemazione delle strade statali in Sicilia. La Commissione ha ritenuto opportuno elevare tale stanziamento a 15 miliardi estendendolo alle autostrade gestite dall'ANAS, tenuto conto dei rilevanti danni subiti dai 4 mila chilometri di strade statali e dai 360 chilometri di autostrade siciliane, e nell'intento di sopperire alle più immediate esigenze. Si ponga mente al fatto che l'ANAS in Sicilia ha a disposizione, per la manutenzione delle strade in questione, 1 miliardo e 800 milioni: somma evidentemente insufficiente.

Per quanto attiene ai danni arrecati all'edilizia demaniale e alle opere di culto, la Commissione ha ritenuto opportuno ridurre il relativo importo da 1 miliardo e 500 milioni a 500 milioni, destinando la

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1977

residua somma ad opere relative al porto di Trapani, come poc'anzi ho ricordato. Infine, 500 milioni sono stati concessi al Ministero dei lavori pubblici per le prime opere di studio e di ricerca per la difesa della valle dei templi di Agrigento.

Il totale, come ho poc'anzi ricordato, è di 100 miliardi, in relazione ai quali è necessario porre particolare attenzione al settore dell'agricoltura, mediante la legge n. 364 del 1970, relativa al fondo di solidarietà nazionale; ed al settore concernente le imprese commerciali, industriali ed artigianali, mediante lo strumento — che si prevede di integrare — fornito dalla legge 13 febbraio 1952, n. 50.

Come è possibile constatare, gli interventi previsti vengono attuati da enti diversi: dallo Stato, dalla regione, dalla Cassa per il mezzogiorno. Sono altresì previste iniziative dei consorzi. Ci auguriamo che si proceda attraverso un coordinamento che riteniamo necessario e che dovrebbe, a nostro avviso, rientrare nelle competenze della regione. Risulta soprattutto necessario che la regione fissi con chiarezza i vari compiti nonché i diversi tempi di attuazione, mediante una riduzione di quelli abbastanza lunghi, previsti tra l'entrata in possesso delle risorse finanziarie e gli appalti. Sollecitiamo infine la regione — proprio perché individuiamo nelle opere di carattere idraulico-forestale quelle più necessarie alla prevenzione — a predisporre una carta geologica aggiornata, essendo l'attuale vecchia ormai di cento anni e quindi superata.

Certamente con il decreto-legge in esame, che ha una caratteristica settoriale, non si intende risolvere globalmente i problemi della Sicilia né, tanto meno, quelli relativi alle varie situazioni franose del nostro paese giacché esiste un degrado che investe ormai l'intero territorio nazionale. Un'indagine recentemente conclusa dall'ordine dei geologi indica che il 40 per cento dei comuni italiani sono interessati da movimenti franosi, che sono in atto 3 mila frane, che 1.072 comuni sono interessati da frane nel centro abitato. Si tratta, dunque, di un problema che ancor più ci convince dell'esigenza di trovare quanto prima, pur nelle angustie del bilancio dello Stato, i necessari fondi per la difesa del suolo. Ed è con questa fiducia che noi sollecitiamo l'approvazione da parte del Parlamento del provvedimento in esame, augurandoci che attraverso tali opere indispensabili si possa

guardare con una certa speranza allo sviluppo di queste zone siciliane.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

GULLOTTI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

LO PORTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il quadro della situazione idrogeologica del nostro paese ci è stato testé delineato dall'onorevole relatore con estrema lealtà e, in un certo senso, con estremo coraggio. Non a caso la situazione idrogeologica nazionale, infatti, versa nelle miserevoli condizioni attuali. Nel contesto del presente provvedimento contingente, che riguarda una regione italiana, non posso perdere l'occasione per denunciare la politica del suolo e della difesa del suolo condotta in Italia, non prima di aver ricordato a me stesso, oltre che all'onorevole ministro (che temo lo abbia sicuramente dimenticato, perché troppo impegnato per ricordarsi di queste cose), che il 22 marzo 1973, in occasione di un dibattito parlamentare pressoché analogo, riguardante provvidenze per le popolazioni dei comuni della Sicilia e della Calabria colpiti dalle alluvioni del dicembre 1972, l'onorevole ministro dei lavori pubblici — che nel 1973 era lo stesso onorevole Gullotti — accettava, sia pure come raccomandazione, un ordine del giorno presentato da me e da altri colleghi del mio gruppo che voglio rileggere: « La Camera, valutato il carattere contingente che riveste il disegno di legge recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia e della Calabria colpite dalle alluvioni, giudicato doveroso l'adempimento delle misure assistenziali a vantaggio delle popolazioni colpite, ma ritenendo che non è con provvedimenti di pronto soccorso che si risolve l'enorme problema della sistemazione idrogeologica dei territori, impegna il Governo a realizzare in tempi brevi una politica di bonifica integrale del territorio, con particolare riguardo alla situazione idrogeologica del meridione, attraverso il potenziamento dei servizi tecnici preventivi del genio civile e degli altri organismi statali competenti e provvedendo subito alla

creazione della carta geologica-tematica del territorio nazionale».

L'onorevole relatore ha giustamente ricordato che la nostra attuale carta geologica risale, ormai, ad un secolo fa. A tutt'oggi, questo problema non è stato ancora risolto, anche se il ministro dei lavori pubblici accolse come raccomandazione quell'ordine del giorno. Pertanto, ci troviamo ancora una volta a dover amaramente negare ogni contenuto demagogico e retorico a quel famoso detto « piove, governo ladro », quasi che allora si ritenesse — giustamente — la pioggia una calamità naturale assolutamente fortuita. Oggi la scienza ha fatto passi tali che le calamità naturali possono essere previste e, quindi, prevenute. Non è più consentito invocare lo stato di necessità e giustificare la politica costante di pronto soccorso, di fronte al quadro che l'onorevole relatore ci ha fatto coraggiosamente della situazione idrogeologica del nostro paese.

Siamo di fronte ad un fenomeno che ha colpito l'Italia intera, dal nord sino al sud. Naturalmente, in maggiore misura sono state colpite quelle regioni del meridione più sottoposte, dal punto di vista geografico e geologico, alla eventualità di calamità naturali. Noi dimostriamo allora, nel corso della precedente discussione sulle provvidenze per le alluvioni del 1972, che, in base alla scienza ideogeologica, nel nostro paese le calamità di tipo alluvionale sono costanti. Si è valutato che, ogni 10-15 anni, essendo la nostra una penisola circondata quasi interamente dal mare (del tutto peculiare è la situazione della Sicilia), con territori percorsi da fiumi e da torrenti, le nostre zone sono sottoposte a cicli alluvionali scientificamente accertati.

Ebbene, di fronte alle nozioni forniteci dalla scienza, di fronte alla quotidiana esperienza della distruzione di interi territori e dei lutti in molte famiglie, il Governo ancora una volta si presenta con un decreto-legge e con una politica di pronto soccorso.

Io non posso perdere l'occasione di denunciare ancora una volta questo sistema di concepire la politica di difesa del suolo, e invoco pertanto che si dia finalmente inizio ad una politica di questo tipo. Proprio nel momento in cui questo Governo, questa classe dirigente, questo regime, tenta di sviluppare una politica di ripresa economica e di rilancio dei livelli socioeconomici della società italiana, possiamo dimostrare, conti alla mano, che con questo mo-

do di legiferare si spreca ricchezza nazionale, sottraendola all'investimento produttivo senza risolvere il problema alla radice, perché è come se fossimo di fronte ad un rubinetto aperto, con un danno in senso sia assoluto sia relativo, nel senso che si ha una perdita secca perché le cause rimangono le stesse, senza poter prevedere una soluzione definitiva.

È mancata quindi la volontà politica di risolvere il problema della difesa del suolo, pur avendo accertato, in base alla scienza e all'esperienza, che il nostro paese, geograficamente, geologicamente e anche culturalmente ha bisogno di una politica di questo tipo. Geograficamente, perché — come ho detto poc'anzi — l'Italia è una zona sottoposta a queste calamità alluvionali a cagione della sua posizione geografica. Geologicamente, perché abbiamo potuto scientificamente accertare che, trattandosi di territori di natura argillosa, sabbiosa e quindi franosa (specialmente quelli meridionali), il fenomeno delle alluvioni è sempre concatenato a disastri naturali. Culturalmente, perché si tratta di zone di millenario insediamento di civiltà che abbiamo il dovere, di fronte a noi stessi e al mondo, di preservare da queste calamità.

Di fronte a queste esigenze e necessità che, anche nel contesto di un programma di difesa economica, devono essere poste al primo punto dell'ordine del giorno del Governo, per l'ennesima volta quest'aula decide con provvedimenti di pronto soccorso. Da parte nostra non può quindi non giungere una parola di condanna e di denuncia, di negazione di credito nei confronti di un Governo che così agisce, anche se, come siciliani, dobbiamo tuttavia dichiarare che non possiamo negare il diritto a Trapani, Caltanissetta e Licata di avere i giusti compensi ai danni subiti negli ultimi tempi. Non possiamo negare a Trapani, Caltanissetta e Licata il diritto ad avere questa riparazione, perché i danni sono certamente maggiori di quanto noi ci apprestiamo a risarcire.

C'è stata una Commissione che si è recata in Sicilia. Ebbene, avete visto quello che lei eufemisticamente definisce il « degrado » della realtà siciliana. La Sicilia avrebbe bisogno di ben altro, tutto il meridione avrebbe bisogno di ben altro, perché siamo di fronte non solo al dissesto geofisico di quelle regioni, ma al dissesto morale di quelle popolazioni.

Io ricordo che il compianto onorevole Medi, nella passata discussione cui accennavo, accusò la classe dirigente di aver agito in termini innaturali. La politica urbanistica, la politica del suolo, la politica della cosiddetta ricostruzione del nostro paese — diceva il compianto onorevole Medi — è stata fatta con criteri contro natura. Avete disboscato a monte e costruito a valle, violando le leggi della natura, che esigevano il contrario: rimboschire e lasciare liberi gli sbocchi a mare. Invece l'Italia è tutto un esempio di costruzioni a costa, è un esempio di comuni che disboscano criminalmente.

Allora bisogna tornare ad una politica del suolo che sia in grado di contrastare la speculazione, di lottare contro questo modo di governare, contro questo modello che avete eretto a filosofia dominante della vostra politica. Occorre ricorrere agli strumenti tecnici, riportando l'Italia al livello dei popoli civili. Voi sapete, onorevoli colleghi, che il mondo intero dedica risorse cospicue a garanzia della politica del suolo e degli strumenti tecnici preposti a tale politica. In Italia, il genio civile utilizza per il servizio idrogeologico soltanto 34 geologi per tutto il territorio nazionale, con un rapporto, quindi di un geologo per 9.820 chilometri quadrati, mentre — per citare solo alcune cifre relative ai paesi del terzo mondo — in India la media è di un geologo ogni 2.615 chilometri quadrati e nel Ghana ogni 2.785 chilometri quadrati. Anche in rapporto al numero degli abitanti, si riscontra che in Italia è presente un geologo di Stato per 1.534.000 abitanti, mentre nel Ghana ce n'è uno ogni 77 mila abitanti.

Ecco, non è più consentito attribuire ai fenomeni della natura le cause delle alluvioni, non è più consentito imputare al caso fortuito i disastri che il nostro paese subisce in seguito alle calamità atmosferiche. È invece chiara e lampante la responsabilità del Governo, è chiara la colpa di una classe dirigente che ha dominato la cosa pubblica in Italia. Dobbiamo correre ai ripari perché non accada quello che è accaduto nel notissimo episodio biblico della torre di Babele, quando, confusi dal Signore, i costruttori di quel grande monumento impazzirono. Chi doveva lavorare con i mattoni si vedeva presentare la legna, chi doveva lavorare agli intonachi si vedeva presentare le impalcature... Ecco, io non vorrei che questa

classe politica di potere, che i potenti del sistema, oltre alla condanna dell'opinione pubblica, dovessero subire direttamente le conseguenze di quello che ella, onorevole relatore, ha definito eufemisticamente il « degrado » del territorio nazionale. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vincenzo Miceli. Ne ha facoltà.

MICELI VINCENZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, « un popolo che vive costruisce il suo avvenire ». Così sta scritto ai piedi del monumento costruito dagli olandesi sulla grande diga, nel punto in cui, quarantasei anni or sono, fu vinto e sbarrato il procelloso mare del Nord. Da allora, l'ex *Zuiderzee* è diventato, anno dopo anno, il territorio più perfettamente urbanizzato del mondo, in cui tutto, dall'azienda agricola al filo d'erba, dalla nuova città alla riserva naturale, dal centro commerciale al lago, dall'impianto industriale al bosco, è stato creato *ex novo* da una società che ha saputo domare la furia delle acque, eliminare inondazioni e alluvioni, inventare dal caos un prodigioso equilibrio idrologico.

Nel nostro paese basta spesso che piova per tre ore di seguito, e vanno sott'acqua parecchie zone, provocando disastri, morti, rovine. Emblematici sono i casi di Trapani e di Licata, che sono un esempio di un grande e grave problema più generale. Dinanzi all'interrogativo che milioni di italiani e milioni di stranieri si pongono, perché cioè l'Italia si allaghi e frani quando piove, non possiamo che rispondere con il nulla che da oltre un trentennio i Governi italiani vanno facendo per prevenire le catastrofi e provvedere anche, in una logica di programmazione in materia, al riassetto del nostro sfasciame territoriale.

Anzi come avviene nel caso della città di Trapani, esistono responsabilità specifiche degli amministratori locali, di quelli regionali e di quelli nazionali, in quanto la selvaggia speculazione edilizia ha permesso che l'incuria degli amministratori abbia potuto eliminare quanto la natura aveva creato di protezione. Infatti, la città di Trapani è dominata da nord-est dal massiccio del monte Erice. Sino a qualche decennio fa, l'abitato si arrestava a notevole distanza dalle falde sud e sud-occidentali del monte, e tra l'abitato ed il monte

si estendeva una fascia di terreni acquitrinosi, dalla significativa denominazione di lago Cepeo. Con le saline di Tramontana e l'esteso gruppo delle saline meridionali, tale fascia veniva a cingere quasi completamente la città, segnando una originaria direttrice di distacco dalla terra ferma.

L'espansione edilizia, attuata all'insegna della speculazione e del clientelismo, in barba a qualsiasi norma urbanistica, ha la infelice caratteristica di risultare priva di possibilità di scolo a gravità verso il mare o verso altri idonei recipienti. Interi quartieri presentano lungo le loro strade dislivelli minimi, dell'ordine di qualche decina di centimetri, e susseguentisi in maniera tale che superfici di notevole estensione si trovano ad essere completamente coronate da altre a quote maggiori e, per di più, a notevole distanza dal litorale.

Naturalmente, gli stessi appunti, anche se con minore responsabilità, possono essere rivolti al governo della regione, perché, onorevoli colleghi, se si considera la storia urbanistica di Trapani, noi ci troviamo ogni volta di fronte ad una puntuale inadempienza per ogni problema, per ogni obbligo dell'amministrazione comunale di Trapani e quindi per ogni obbligo della regione siciliana. Infatti, se cominciamo dal piano di ricostruzione post-bellico, il piano di ricostruzione di Trapani non è stato attuato nel suo complesso: forse, signor Presidente, è l'unico dell'intero territorio nazionale.

Vengono quindi le leggi generali. Il comune di Trapani, in base alla legge urbanistica generale, aveva l'obbligo di fare il piano regolatore generale; Trapani è un comune che sarebbe tenuto da oltre 25 anni, cioè dal 1951, a fare il piano regolatore generale. Non l'ha fatto, né la regione ha imposto, in base ai suoi poteri, che il comune vi provvedesse. Interviene la legge-ponte n. 167 del 1962: ebbene, anche questa legge non ha trovato attuazione, se non qualche mese fa. Il comune non l'ha attuata, e nessuno l'ha obbligato ad attuarla.

Nel 1965, subito dopo l'alluvione, è stato dato l'incarico per il canale di gronda; frattanto, l'amministrazione comunale interveniva presso lo Stato e presso la regione per ottenere il relativo finanziamento. Però, tanto lo Stato che la regione si dichiaravano, per motivi diversi, incompetenti a finanziare opere di protezione dell'abitato; né era possibile sfruttare la legge Tupini

perché il canale cadeva in territorio del comune di Erice, e quindi fuori dal territorio del comune di Trapani.

Con la legge regionale 12 febbraio 1973, la regione, finalmente, ha finanziato l'opera del canale di gronda, ma il decreto del marzo 1974 è sbagliato; bisogna rifarlo, e per rifarlo occorrono più di due anni. Il secondo decreto è del settembre 1976, ma è incompleto: mancano i nomi dei tecnici che devono accedere ai luoghi. Finalmente, il 25 ottobre 1976 il decreto è perfettamente eseguibile, ma dopo appena undici giorni arriva la quarta alluvione con i suoi sedici morti.

Ma non basta. Pochi giorni fa, il consiglio comunale ha dovuto approvare una perizia di variante in quanto, nel contempo, lungo il percorso del canale di gronda, è nato — non si sa come — un palazzo a tre piani.

Signor Presidente, altro che Olanda ed ex *Zuiderzee*! Alcuni colleghi, in Commissione lavori pubblici, hanno sostenuto che la ricerca delle responsabilità deve essere tralasciata. È una pretesa che viene respinta da noi: e non per cupidigia di individuazione di responsabilità, ma perché la ricerca delle responsabilità è un presupposto assolutamente indispensabile — necessario, direi — per poter procedere unitariamente per l'avvenire e per poter affrontare insieme i problemi.

Il decreto-legge al nostro esame affronta per la prima volta « a monte » i problemi che hanno causato e causano, a Trapani come a Licata, il continuo ripetersi di alluvioni, anche se ancora una volta ci troviamo dinanzi a provvedimenti parziali e non risolutivi.

La storia ci insegna. Il tipico manifestarsi del dissesto su ogni parte dei bacini idrografici consentì al pensiero meridionale di concepire, ormai da lungo tempo, la moderna visione della bonifica, in collegamento con il riassetto idrologico. In una memoria dell'accademia delle scienze di Napoli, sin dal 1809, l'abate Teodoro Monticelli rileva la stretta connessione tra i problemi del monte e quelli del piano e suggerisce la costruzione di serbatoi artificiali aventi funzione di laminazione delle piene e, nel contempo, capacità di alimentare industrie e irrigazione.

L'esperienza di questo drammatico autunno-inverno 1976 ci insegna che se oggi, nel decreto-legge al nostro esame, non troviamo menzione della piana di Cata-

nia, è perché ben 5 invasi sono stati costruiti in provincia di Enna, permettendo la laminazione delle acque con la conseguente regolazione dello sfioro, e consentendo così di non arrecare danni a valle.

In questo spirito, onorevole ministro, bisogna guardare alla diga sul Baiata, grande opera già progettata e per la quale è stato richiesto finanziamento alla Cassa per il mezzogiorno, la quale, oltre a proteggere la città di Trapani dalla furia dei fiumi Lenzi e Baiata, potrebbe significare per la piana di Trapani, ricca di terreni fertili e ad alta produttività, la possibilità di irrigazione, con conseguente aumento del reddito dei lavoratori della terra della zona e una maggiore produttività agricola, tanto necessaria se vogliamo cambiare una sorpassata tendenza della realtà agricola meridionale. Inoltre, la zona industriale del trapanese, oggi tanto povera di iniziative, non solo per l'attuale momento di grande difficoltà economica, ma anche per la mancanza di una regolare fornitura di acqua, di cui tanto consumo si fa nelle attività industriali, potrebbe trarre enorme vantaggio da un'opera come la diga anzidetta.

Riteniamo pertanto che sia necessario passare da un sistema di difesa passiva ad uno di difesa attiva, che si muova verso la salvaguardia degli abitati, verso gli indirizzi di una maggiore occupazione giovanile e di una maggiore produttività. Così è per Licata che, senza la sistemazione del Salso, causa delle continue alluvioni dell'abitato, sarebbe una città senza speranza in quanto stranamente assillata da due fenomeni che l'hanno portata alla ribalta nazionale: siccità e mancanza di acqua potabile in estate e alluvioni con morti e distruzioni nell'inverno.

Signor Presidente, il decreto-legge al nostro esame era nato per prevedere interventi a favore di Trapani e Licata, ma si è dovuto far carico di problemi più generali, in quanto è tutta — o quasi tutta — la Sicilia che è stata colpita da fatti altrettanto drammatici, come è avvenuto nelle province di Caltanissetta, Enna, Palermo e Messina.

Onorevoli colleghi, credo che a nessuno sia sfuggita la drammatica situazione creata a Caltanissetta, capoluogo di provincia, dove una frana ben prevedibile (per responsabilità dello Stato, della regione, del comune, i quali non si sono dati carico delle numerose relazioni e degli studi

del servizio geologico nazionale circa il pericolo della frana incombente sulla città) ha portato quella città, già tanto travagliata dalla emorragia dell'emigrazione e dall'abbandono quasi totale da parte dello Stato, a subire un colpo che potrebbe anche essere mortale. Basti pensare che parecchie famiglie hanno perduto la casa e che altre sono in pericolo di perderla, e che per giorni e giorni la città è rimasta senza approvvigionamento idrico, con tutte le conseguente che fatti del genere possono avere sul piano igienico-sanitario; che vi sono state interruzioni di alcune vie di accesso, fondamentali per la vita della città: sono fatti drammatici, che con il decreto-legge in esame affrontiamo solo parzialmente.

Non meno drammatica è la realtà di Enna che, già colpita dall'alluvione del 1972, è stata per tanti anni tagliata fuori dalle modeste opere previste per le altre province; ed oggi, dopo le alluvioni dell'autunno, è ridotta ad essere collegata con il resto dell'isola (per non dire con il resto del mondo) da una sola strada statale: il che rende difficile, se non impossibile, l'accesso alla città, con tutte le conseguenze che si possono immaginare per una città dell'interno della Sicilia, che ha già tanti problemi e tanti drammi per errori storici dei Governi succedutisi dalla Liberazione ad oggi.

Così è per le altre frane di Petralia Sottana e Polizzi Generosa in provincia di Palermo e di San Fratello e Taormina in provincia di Messina. E non possiamo non ricordare quale pericolo corra la valle dei templi di Agrigento, signor Presidente, investita da una frana che mette in pericolo un grande patrimonio artistico culturale, che non è solo italiano, ma — mi permetterei di dire — mondiale.

A questo punto, anche se brevissimamente, vanno fatte alcune considerazioni. Oggi in Italia non abbiamo una carta aggiornata delle frane né della franosità potenziale, anche se un sesto dell'Italia è sottoposta ad erosione. Abbiamo una carta geologica in scala 1 a 100 mila (dove, cioè, un millimetro è uguale a cento metri), quindi del tutto inservibile quando si tratti di verificare su di essa peso e conseguenze di interventi edilizi. Abbiamo poche decine di geologi di Stato: un geologo ogni due o tre milioni di abitanti, mentre in Gran Bretagna c'è un geologo ogni 180 mila abitanti. Esistono nel nostro paese i

vincoli idrogeologici, ma basta osservare lo stato dei nostri boschi per vedere come quei vincoli siano stati rispettati.

Signor Presidente, i fatti cui ho accennato in questo mio intervento sono l'indice di una realtà nazionale altrettanto drammatica, tanto per fare un esempio, di quella del Polesine. Su questi temi non possono essere addotti i problemi dell'austerità e quindi della mancanza dei fondi, in quanto la nostra interpretazione dell'austerità è quella di mettere il treno non sullo stesso binario di un passato sbagliato, ma su un nuovo binario.

Per ritornare al provvedimento al nostro esame, possiamo dire che gli interventi previsti per la ricostruzione o riparazione di fabbricati urbani, per il ripristino o la ricostruzione di edifici pubblici, di acquedotti, di fognature, di ospedali e di strade, per la salvaguardia del nostro patrimonio artistico-culturale, per la costruzione delle fognature di Trapani, gli interventi per la sistemazione idraulica dei corsi d'acqua, per il consolidamento degli abitati, servono certo a dare una prospettiva ai cittadini di Trapani, di Agrigento e delle altre zone per evitare il ripetersi di fatti calamitosi che tanti lutti e tanti danni hanno portato. Però, nel caso questo provvedimento dovesse restare come unico intervento, senza essere coordinato con interventi della regione, lascerebbe moltissimi e importantissimi interrogativi irrisolti.

Signor Presidente, le province investite dalle calamità del novembre scorso sono state colpite, oltre che nelle sfere sopra accennate, nel cuore delle loro attività commerciali, artigianali e agricole.

Bisogna tuttavia, anche in questo campo, far partire il treno su un altro binario, con la lotta ad una concezione dell'intervento pubblico fondata su una sorta di « beneficiata generale », quale sarebbe un contributo per tutti gli abitanti, che non allevierebbe nessuna azienda e si esaurirebbe in un colossale spreco ai danni della collettività. Bisogna attuare un piano di ripresa economica delle aziende colpite, assieme al piano delle opere pubbliche previste nel decreto legge n. 831, senza il quale non vi sono idrovore o esercito o contributo generale che possano risolvere realtà economiche e sociali così provate.

I disastri di Trapani, di Licata, di Caltanissetta, di Enna e di Palermo derivano dal disboscamento, dalla speculazione edi-

lizia, dalla costruzione in zone paludose che servivano da sfogo alle piene; derivano dall'inesistenza di reti fognanti adeguate, dalla mancanza della difesa del suolo e della regolazione delle acque. In sintesi, la realtà della Sicilia è un indice della grave situazione italiana. Scontiamo così, a ritmo accelerato, decenni di incuria per i problemi del suolo, di rapina edilizia del territorio, di disprezzo per l'ambiente naturale e l'incolumità pubblica.

Secondo quanto venne comunicato nel rapporto sullo stato ambientale del paese di tre anni fa, le somme che spendiamo per la difesa del suolo sono irrisorie (appena lo 0,16 per cento del reddito nazionale lordo), mentre poi siamo costretti a stanziare somme colossali a disastri avvenuti, che ci costano dai 500 ai 1.000 miliardi l'anno, pari all'1 o al 2 per cento del reddito nazionale.

Per quanto riguarda la Sicilia, la situazione era nota da tempo memorabile: i terreni franosi e molto franosi interessano il 40 per cento dell'intero territorio; anche qui, come nel resto d'Italia, si è cementificato, asfaltato, disboscato, sventrato, perforato, colmato, occluso, manomesso in ogni modo l'ambiente naturale, al di fuori di ogni controllo e programmazione coordinati, e trascurando i servizi essenziali. E la Sicilia risponde sfasciandosi!

Partendo dalle considerazioni poc'anzi fatte, e pur con molti limiti, il decreto-legge al nostro esame, migliorato in Commissione, presenta per la prima volta una inversione di tendenza, che viene guardata con speranza dalle popolazioni colpite e dal popolo italiano, che vede in questa nuova scelta di intervento la possibilità di una sicurezza del proprio avvenire, anche se non proprio all'olandese. Nel merito delle provvidenze assicurate dal decreto-legge interverrà più estesamente il mio collega di gruppo, onorevole Tani.

Vorrei concludere dicendo che in questa realtà, chiedere un attento esame ed una sistemazione idrogeologica programmata non è fare un discorso fuori luogo, perché basta il più elementare calcolo economico per convincersi della loro assoluta, disperata necessità (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bassi. Ne ha facoltà.

BASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la relazione ampia

ed informatissima dell'onorevole Botta — che mi sento di condividere in pieno — mi consente di limitare il mio intervento a poche considerazioni, che ritengo essenziali, ed a qualche raccomandazione al Governo per quanto riguarda l'applicazione del decreto-legge che ci accingiamo a convertire.

Dobbiamo innanzi tutto dare atto al Governo della pronta sensibilità dimostrata nell'emanare questo decreto-legge: pronta sensibilità non solo in relazione alle obiettive difficoltà del bilancio dello Stato e della situazione economica attuale, ma anche in considerazione del fatto che, seppure questi fenomeni si sono rivelati di particolare gravità, essi sono da inquadrarsi in una situazione di carattere generale.

L'esempio dell'Olanda, onorevole Miceli, non calza: è più facile difendere un grande terreno pianeggiante (ricco di acque e di tante altre risorse) dal flusso costante delle maree! Se pensiamo alla struttura orografica del territorio italiano, intersecata in tutti i sensi da catene montuose e collinari di origine vulcanica, vediamo che è più difficile difendersi da queste valanghe di acqua che si precipitano dalle montagne e dalle colline attraverso tutti i canali che non difendere una grande pianura come l'Olanda. Quella del nostro paese è una struttura orografica particolarmente difficile, che si unisce alla collocazione del nostro territorio al centro del Mediterraneo, che è caratterizzato da una grande irregolarità per quanto riguarda le precipitazioni atmosferiche. Non vi è mai una costante, nel nostro paese, per cui a lunghi mesi di siccità si susseguono talvolta piogge torrenziali concentrate in pochi giorni, talvolta in poche ore, durante le quali si riversa con violenza quasi il 50 per cento della pioggia di un anno.

Si tratta di problemi le cui soluzioni tecniche sono molto più difficili che non in Olanda, e che richiedono disponibilità finanziarie ingentissime, rispetto alle nostre risorse. Certo, qualcosa di più poteva essere fatto e bisognerà fare; ma quando si attribuiscono a responsabilità degli amministratori o degli attuali Governi questi disboscamenti selvaggi, si dimentica che tali disboscamenti, in quasi tutte le nostre regioni, non sono avvenuti negli ultimi trent'anni, ma negli ultimi secoli, nel corso di dominazioni straniere: basta leggere qualsiasi studio storico in proposito.

Non illudiamoci: il progresso scientifico ed economico di un paese talvolta, inevitabilmente, comporta situazioni di maggiore difficoltà nella difesa dell'ambiente da turbamenti ecologici. Quale paese, come l'Italia, non si è sforzato per divenire, da paese ad economia agricola, un paese ad economia industriale? Ciò ha portato ad una diminuzione della popolazione nelle campagne, per cui la campagna stessa, meno abitata, si difende con maggiore difficoltà. Inoltre la meccanizzazione dell'agricoltura, da tutti voluta ed auspicata, è una ulteriore causa dei danni che derivano alla campagna. Infatti, con l'industrializzazione, subentrano le monoculture in zone molto estese, nonché l'aratura profonda a scasso. Tutti questi sono elementi che, se da un lato rappresentano il progresso, dall'altro rendono più vistosi i danni di queste piogge torrenziali. Quindi siamo di fronte ad un problema assai complesso.

Di converso abbiamo avuto l'inurbamento delle nostre città, favorito anche dallo sviluppo industriale. Non dobbiamo dimenticare, parlando dell'Olanda, che la nostra prima legge urbanistica rimonta al 1942: i nostri centri abitati si sono espansi in periodi anche anteriori. Inoltre nelle zone opportunamente scelte per un insediamento urbano di determinate dimensioni, nel momento in cui dovevano espandersi, essendo circondate da fasce acquitrinose, l'unico sistema possibile era quello di colmare tali acquitrini.

Per quanto riguarda questa palude Cepea di cui sempre si parla a proposito di speculazioni edilizie nella città di Trapani, debbo dire che si tratta proprio di una zona caratterizzata da una edilizia popolare ed economica, con case ad uno o due piani, costruite spesso dalle stesse persone che le abitano: si tratta di case di lavoratori che non costituiscono certo la causa del dissesto. D'altro canto la città non può, per difendersi dal pericolo delle alluvioni, ambire ad essere circondata da paludi maleodoranti e putride, con l'aria malsana che ne deriva. Queste erano zone che andavano risanate: perché di pari passo con i prosciugamenti non è stata realizzata un'efficiente rete fognante?

In una zona molto simile all'Olanda per le sue condizioni di depressione rispetto al mare, la legge Tupini del 1953 non doveva permettere la realizzazione di certe opere. È mia preoccupata convinzione che, se noi non emendiamo l'articolo 2 del de-

creto-legge in esame, la rete fognante continuerà a non essere realizzata.

Infatti, sono le ragioni tecniche che debbono portare a concepire un piano finanziario di interventi. Con la legge Tupini, che realizzò la polverizzazione di tutti gli enti che ne avevano diritto, si assegnava al comune di Trapani un contributo di 400 milioni: con quel sistema farraginoso, che richiedeva diverse delibere, non si riusciva mai a presentare un progetto funzionale. Quando finalmente un progetto era pronto e aveva tutti i crismi previsti, o non si aveva la disponibilità del mutuo, o i prezzi erano superati e bisognava ricominciare l'iter ex novo.

Dinanzi alla preoccupazione del Ministero del tesoro di limitare per l'anno 1977 a due miliardi l'erogazione di fondi per la progettazione e la costruzione della rete fognaria di Trapani, come è stabilito nel testo originario dell'articolo 2 del decreto-legge, ritengo che abbia fatto bene la Commissione ad eliminare il limite di due miliardi nella determinazione dell'entità dei mutui, perché è la programmazione dell'opera che deve determinare l'entità dei mutui. Forse nel corso del 1977 non si arriverà nemmeno a due miliardi di erogazioni effettive; ma se il primo grande lotto funzionale di questa opera (che lo stesso relatore prevede costerà oltre 25 miliardi) costerà circa tre miliardi e mezzo, con un mutuo di due miliardi non si può indire la gara e non si può appaltare.

Ho presentato, insieme con i colleghi firmatari della proposta di legge n. 794, il cui esame è abbinato a quello del disegno di legge di conversione, un emendamento, che prevede l'inserimento di un secondo comma all'articolo 2 del decreto-legge, per vincolare il progredire e l'entità dei singoli mutui, sempre entro l'importo di 15 miliardi, in modo da consentire la razionale esecuzione dell'opera per grandi lotti funzionali e nei tempi tecnici più brevi. Se il mutuo viene accordato in entità predeterminata secondo un piano, ma non consente di finanziare per intero un lotto funzionale, si rischia infatti di spendere denaro dal quale non deriva una utilità immediata.

Circa l'articolo 3 e tutta la somma ivi impegnata, devo far rilevare all'onorevole Lo Porto che non siamo di fronte ad uno spreco né ad una manovra di pronto soccorso. La massima parte di questi stanziamenti consentirà non tanto riparazioni e

reintegrazioni di danni, ma soprattutto di realizzare opere nuove in modo efficiente. Si potrà dire al massimo che, con la legge n. 364 del 1970, si dovranno dare indennizzi all'agricoltura; che con la legge n. 50 del 1952 si dovrà consentire la riattivazione delle imprese industriali, commerciali ed artigiane; ma i 70 miliardi, portati a 100 dalla Commissione, sono destinati quasi totalmente ad opere nuove in difesa del suolo, cioè per la regolamentazione di corsi d'acqua.

Circa l'aumento della dotazione a 15 miliardi per l'ANAS, vorrei raccomandare al ministro che, proprio in base al dettato del provvedimento, più che a riparare, si tenda ad ampliare le luci e l'altezza di alcuni ponti. Infatti le persone che sono morte nel novembre del 1976 si trovavano sugli stessi ponti sui quali nel 1965 altre persone sono state travolte dalla piena. Ricordo appunto le 14 vittime del 1965: se l'ANAS, anziché limitarsi ad una semplice riparazione, avesse rettificato alcune curve e ampliato la luce di quei ponti, non avremmo avuto 13 delle 16 vittime che si sono avute nel novembre 1976.

Per quanto infine riguarda gli stanziamenti disposti all'articolo 1 del decreto-legge, dobbiamo dire che si tratta di un contributo speciale dato alla regione siciliana proprio per risolvere questo problema di competenze nei settori di intervento. È auspicabile che la regione siciliana impingui questi stanziamenti con una cifra adeguata; ma soprattutto è auspicabile che in queste indicazioni, che il legislatore nazionale dà al legislatore regionale sugli scopi ai quali dovranno essere devoluti questi contributi speciali, vi sia la raccomandazione che la massima parte di queste somme venga utilizzata per interventi di competenza degli enti locali, dei comuni, delle amministrazioni provinciali, per risistemare soprattutto la viabilità provinciale e comunale sconvolta, le reti idriche e fognanti dei comuni minori, opere per le quali non sono previsti particolari stanziamenti nel provvedimento in esame.

Concludendo, desidero raccomandare al Governo di prendere in attento esame e voler accettare un ordine del giorno, firmato da me e da altri colleghi della mia parte politica, che impegna il Governo ad elaborare, d'intesa con la regione, i piani previsti dall'articolo 7 della legge n. 183 del 1976, e ad inserirvi la diga sul Birgi (chiamata l'invaso di Paceco), dato che si

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1977

tratta di un'opera che è un po' il presupposto e il coronamento degli altri interventi finanziari fatti a difesa del suolo. Tale opera non richiede un particolare impegno di spesa, dato che va finanziata con i 2 mila miliardi assegnati per opere di interesse regionale dall'articolo 7 della citata legge n. 183. Si chiede una anticipazione, a valere sul programma che sarà concordato con la regione siciliana, di questa opera il cui progetto è pronto, perché possa essere appaltato il più rapidamente possibile.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente e autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, il seguente disegno di legge è deferito alla XI Commissione (Agricoltura) in sede referente, con il parere della I Commissione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 1976, numero 799, recante sanzioni per i trasgressori alle norme comunitarie relative all'adeguamento del potenziale viticolo alle esigenze del mercato » (*approvato dal Senato*) (1077).

Dati i motivi di particolare urgenza, propongo altresì che la Commissione sia autorizzata sin d'ora a riferire oralmente all'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Avverto che nella seduta di domani la IX Commissione (Lavori pubblici), in sede referente, esaminerà il disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 1° dicembre 1976, n. 789, concernente decadenza della Società autostrade romane ed abruzzesi (SARA) dalla concessione di costruzione ed esercizio delle autostrade Ro-

ma-Alba Adriatica e Torano-Pescara e autorizzazione all'Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS) a completare le opere » (914).

Nell'ipotesi che ne concluda in tempo l'esame, chiedo sin d'ora che la Commissione sia autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Ritiro di un disegno di legge.

GULLOTTI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per il ritiro di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLOTTI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare il decreto del Presidente della Repubblica che autorizza il ritiro del disegno di legge:

« Contributo straordinario all'Organizzazione internazionale del caffè (ICO), con sede a Londra » (556).

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo decreto. Il disegno di legge sarà cancellato dall'ordine del giorno.

Presentazione di un disegno di legge.

GULLOTTI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLOTTI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare, a nome del ministro delle finanze, il disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 11, recante modificazione alle norme in materia di tasse sulle concessioni governative per le radiodiffusioni ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1977

Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

MAZZARINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e la mozione pervenute alla Presidenza.

Annunzio di una risoluzione.

MAZZARINO, *Segretario*, legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 2 febbraio 1977, alle 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 831, concernente interventi urgenti nel settore delle opere pubbliche nelle province di Trapani e di Agrigento a seguito degli eccezionali eventi alluvionali dell'ottobre-novembre 1976 (951);

e della proposta di legge:

BASSI ed altri: Provvidenze straordinarie per salvaguardare la città di Trapani e i comuni limitrofi dalle continue alluvioni, e favorirne la ripresa economica in seguito alla calamità del 5 novembre 1976 (*urgenza*) (794);

— *Relatore:* Botta.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 850, concernente norme relative al trattamento assistenziale dei ciechi civili e dei sordomuti (981);

e delle proposte di legge:

GASCO e RENDE: Modifica delle norme per il trattamento economico degli invalidi civili (28);

COLUCCI ed altri: Nuove disposizioni in materia di trattamento economico agli invalidi civili (85);

— *Relatore:* Gasco.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 852, concernente l'ulteriore proroga di alcuni termini della legge 6 giugno 1974, n. 298, sull'autotrasporto di cose (983);

— *Relatore:* Bocchi.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Istruzione professionale del personale postelegrafonico e sperimentazione di una nuova organizzazione del lavoro nelle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (386);

— *Relatore:* Salomone.

6. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 832, concernente la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis (*approvato dal Senato*) (1040).

La seduta termina alle 20,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1977

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E MOZIONE
ANNUNZiate**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

« La I Commissione,

constatato che il Governo non ha mai informato il Parlamento se e quali criteri di ordine politico abbiano determinato, sostenuto e diretto l'intervento e la linea difensiva del Presidente del Consiglio dei ministri, per il tramite dell'Avvocato generale dello Stato, nei diversi giudizi costituzionali;

ritenuto che tale inadempienza, mentre ha consentito e tuttora consente al Governo di sottrarsi alle sue specifiche responsabilità politiche, preclude la tempestiva attenzione del Parlamento sui processi costituzionali in corso e, di conseguenza, impedisce di porre prontamente riparo ai gravi inconvenienti, nonché al disagio provocati da inattese pronunzie su leggi che anche se ritenute, per la strumentazione giuridica, costituzionalmente illegittime spesso esprimono indeclinabili, fondamentali e concordate scelte delle forze politiche dirette a garantire la conservazione ed il civile progresso della comunità nazionale;

considerato che tale situazione ostacola il normale funzionamento delle istituzioni democratiche, favorendo improvvisi arresti della loro attività ed accentuando la tentazione di inaspettati e non ponderati mutamenti dell'indirizzo programmatico elaborato dal Governo e consentito dalla maggioranza parlamentare;

ritenuta necessaria una iniziativa di riforma sia per garantire l'unitarie dipendenza funzionale dell'Avvocatura dello Stato dal Presidente del Consiglio dei ministri, sia per predisporre gli strumenti idonei a salvaguardare le finalità sociali perseguite con le leggi eventualmente dichiarate costituzionalmente illegittime,

— — — — —
impegna il Governo — — — — —

ad assumersi la sua responsabilità politica come eventuale parte nei processi innanzi alla Corte costituzionale, riferendo periodicamente alla Commissione sui motivi del suo intervento ovvero del suo non intervento, e, nella prima ipotesi, facendo conoscere l'orientamento a cui sarà ispirata l'atti-

vità difensiva, affinché questa sia, sul piano politico, sostenuta dall'autorevole conforto del Parlamento.

Impegna altresì il Governo a nominare sollecitamente il nuovo Avvocato generale dello Stato, impartendogli le opportune direttive affinché la sua attività di patrocinio, specialmente nei servizi costituzionali si conformi ai principi che ispirano l'indirizzo politico-legislativo, nonché alle specifiche istruzioni che verranno ad esso indirizzate di volta in volta per i singoli giudizi.

(7-00034) « COLONNA, BARBERA, CALICE, ALINOV, AMBROGIO, CANTELM, CARUSO ANTONIO, CECCHI, COLOMBA, DE CARNERI, MOSCHINI, NESPOLO CARLA FEDERICA, PRATESI, VETERE ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BERNARDINI, DI GIULIO, PELLICANI, BACCHI, SARTI, ANTONI, BELLOCCHIO, BERNINI LAVEZZO IVANA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se corrisponde al vero che i criteri e le procedure per la nomina dei dirigenti bancari decisi dal Parlamento e dal Governo non vengono rispettati; e per conoscere che cosa intenda fare il Ministro per l'attuazione più corretta di quelle decisioni. (5-00329)

MACCIOTTA E CARDIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza delle indagini in corso in Sardegna in relazione alla concessione dei contributi e mutui agevolati agli artigiani sulla base della legge regionale n. 26 del 9 maggio 1968 e se in questo quadro risulti che numerosi destinatari degli interventi non hanno svolto e non svolgono attività artigiana, se risulti altresì che analoghi fenomeni di distrazione dei contributi rispetto ai fini istituzionali si verificano in altri settori assistiti da contributi pubblici.

Gli interroganti intendono conoscere se nel quadro di un più generale impegno per la moralizzazione nella erogazione dei fondi pubblici non si ritenga utile ricercare anche l'apporto delle associazioni democratiche di categoria che hanno ripetutamente denunciato fenomeni di malcostume. (5-00330)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ACHILLI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere la sua opinione in merito al bando di concorso per l'assunzione per chiamata diretta nei ruoli dei « guardiani dei fari » di dieci invalidi civili e di guerra e profughi; quindici invalidi per servizio, quindici orfani e vedove di guerra, per servizio, del lavoro e categorie equiparate; quindici invalidi civili; dello scorso luglio 1976.

Infatti tra le mansioni richieste si trovano:

1) affrontare forti sbalzi di temperatura nonché esposizioni ad intemperie ed al clima marino;

2) condurre da soli un'imbarcazione a remi;

3) salire le scale interne ed esterne delle torri dei fari, delle lanterne, dei fanali e delle luminose; scale che appartengono, in genere, al tipo a chiocciola o al tipo verticale a parete, senza passamano;

4) eseguire lavori gravosi come il trasporto di bombole a gas del peso di 60-65 chilogrammi, di latte di petrolio, di fusti di carburante, ecc., anche per strade impervie o scalinate, nonché per le scale di cui sopra.

Come ritiene possibile che tali mansioni possano essere svolte da soggetti che, per la loro stessa qualifica, non possono avere i requisiti fisici necessari, e se ritenga opportuna una modifica del bando stesso.

(4-01704)

FRASCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga opportuno emanare, con la necessaria tempestività, le norme applicative o regolamentari della legge con la quale tutti i beni già della Gioventù italiana sono passati di proprietà delle regioni le quali, ad oggi, non ne hanno né la disponibilità e né l'amministrazione.

(4-01705)

ZOLLA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se è a conoscenza che la Società Italesplosivi con sede in Milano - viale Tunisia 27 - con motivi pretestuosi ha sospeso

la fornitura di esplosivi ai cavaatori della Val d'Ossola;

se è a conoscenza che un simile provvedimento, costringendo gli operatori ad approvvigionarsi in zone più lontane, comporta un sensibile aggravio del costo del lavoro;

se ritiene di intervenire adeguatamente al fine di evitare che le conseguenze negative della decisione abbiano a causare gravi apprensioni per l'attività lavorativa dei 74 cavaatori, dei 500 operai dipendenti e dei circa 1.500 lavoratori indotti del settore.

(4-01706)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritengano ingiusta l'applicazione del superbollo *diesel* ai furgoni ad uso promiscuo, considerato che gli stessi vengono impiegati da piccole imprese artigiane e commerciali per il trasporto dei dipendenti e delle relative merci;

per sapere se si rendono conto della grave situazione in cui si trovano migliaia di piccole aziende che devono fronteggiare una spesa fissa annua di lire 350.000 per la tassa di circolazione, dopo avere già subito all'acquisto l'IVA del 35 per cento, non detraibile, e tutto ciò soltanto per la necessità di trasportare i dipendenti, fonte stessa del loro lavoro;

per sapere inoltre se gli inviti alla fiducia ed alla perseveranza nel lavoro che quotidianamente vengono rivolti dal Governo, ritengono che possano essere accolti positivamente da questi artigiani che vedono colpito così duramente il loro unico strumento di lavoro e considerando che lo stesso veicolo ad uso campeggio è esente da ogni tassa;

per sapere infine se i possessori di questi veicoli, considerati « fiscalmente » proprietari di vetture di lusso di oltre 2.000 c.c. saranno per questo motivo paradossalmente inclusi nella categoria dei contribuenti sorteggiati per l'indagine fiscale.

(4-01707)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che il 40 per cento dell'organico della sede provinciale di Torino dell'INPS è costituito da personale di categoria esecutiva, che sin dall'inizio del rapporto di lavoro ha preva-

lentamente svolto mansioni di categoria superiore;

per sapere quali provvedimenti intende prendere riguardo a questo grave problema del mansionismo nell'INPS, soprattutto nelle sedi delle principali città italiane, ove oltre a Torino, il fenomeno assume effettiva rilevanza;

per sapere inoltre se non ritenga opportuno ovviare a questo gravissimo stato di disagio e di sfruttamento del personale, proponendo che il consiglio di amministrazione dell'INPS deliberi di allargare i ruoli organici e di immettere i mansionisti nella categoria dei lavori effettivamente svolti, in quanto tale situazione è da sanare tempestivamente dal momento che l'articolo 5 della legge n. 70 del 1975, proibisce di svolgere mansioni di categoria superiore oltre i 90 giorni e si avrebbe automaticamente la paralisi dell'istituto qualora detto articolo di legge venisse rispettato. (4-01708)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto denunciato dalla *Gazzetta del Popolo* di Torino con la « confessione » degli amministratori dell'Ospedale di Chivasso, dove esiste un « reparto di cardiocirurgia, del professor Angelo Actis-Dato, con 18 letti, 380 operazioni nel 1975 sul cuore, nostro consulente dal 1969. Diceva di voler operare in uno ospedale. Le Molinette gli erano state interdette. Lo abbiamo ospitato. Gli diamo 26.000 lire ad operazione, più 15.000 di presenza. Nessun malato ha mai pagato una lira. Una volta il professore Actis-Dato operava a cuore aperto. Ora questa attività è sospesa per mancanza di personale specializzato »;

per sapere il motivo per il quale l'ospedale di Torino « Le Molinette » gli erano state interdette;

per sapere inoltre il perché, di fronte ad ogni applicazione di *pace-maker* che costa un milione, la regione piemontese non riconosce il repartino del professore Actis-Dato;

per sapere infine che cosa intende fare il Governo per appoggiare l'attività di un medico, che ha dimostrato con la sua attività professionale altamente qualificata e meritoria, ormai da lungo tempo nota sia in campo nazionale che internazionale, per il successo ottenuto in migliaia di interventi. (4-01709)

SQUERI, ZANIBONI, DE PETRO, BASSI, AIARDI, SINESIO, BORRUSO, ORSINI GIANFRANCO, SANESE, GARZIA, PORTATADINO, ORSINI BRUNO E AMALFITANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere se sono allo studio provvedimenti idonei a frenare (anche per una esigenza di mobilitazione morale da tutti sentita contro la criminalità e la violenza) la diffusione della stampa scopertamente pornografica nel nostro paese. Secondo dati diffusi da una agenzia di stampa romana, attualmente circolano in Italia attraverso le edicole e con l'invio diretto a mezzo posta 130 (centotrenta) testate italiane e straniere di pubblicazioni settimanali, quindicinali e di varia periodicità, con impostazione grafica che va dalla rivista all'opuscolo.

Il materiale pubblicato è proveniente per il 60 per cento da agenzie americane, francesi, tedesche e danesi, e per il resto da agenzie e studi fotografici operanti sul territorio nazionale.

Una parte delle testate viene venduta dalle edicole dentro involucri di plastica, i quali, tuttavia, non impediscono l'esposizione di volgari copertine con temi ed atteggiamenti esibizionisticamente provocanti.

Molti fascicoli posti in vendita, anche per la pubblicità di organizzazioni commerciali che offrono in vendita diretta filmi, diapositive ed oggetti, rientrano nella mercificazione del sesso.

Gli interroganti chiedono di sapere se il Presidente del Consiglio ed i Ministri delle finanze e delle poste e telecomunicazioni non ritengano opportuno concertare provvedimenti idonei a colpire tali attività editoriali e commerciali soprattutto sul piano fiscale e tariffario, da preferirsi, anche per l'efficacia, a provvedimenti repressivi di altra natura.

Tali provvedimenti potrebbero consistere:

nella rettifica della imposizione IVA sui costi tipografici, sulla fornitura di carta e su tutti i passaggi commerciali compresa la pubblicazione di annunci pubblicitari relativi a materiali pornografici. L'inasprimento dell'IVA dovrebbe essere giustificato con l'equiparazione delle attività editoriali di cui sopra alle attività produttrici di generi di lusso;

nella esclusione da qualsiasi agevolazione legislativa (in particolare dalle prov-

videnze previste dalla legge n. 172) di tutte le case editrici che pubblicano periodici pornografici o comunque impostati sulla gestione della informazione sessuale in modo non conforme a criteri di natura rigorosamente divulgativa e didattica;

nella esclusione di dette pubblicazioni da ogni agevolazione tariffaria per la spedizione delle copie e per l'uso dei telefoni e delle telecomunicazioni. (4-01710)

ROBALDO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere come mai ad oggi non è stato corrisposto ancora agli uffici finanziari periferici (uffici del registro, ecc.) il fondo per le spese d'ufficio per l'anno in corso, né è stata erogata l'indennità di casa relativa all'ultimo trimestre 1976.

Si sottolinea l'opportunità di evitare il ripetersi di questi ritardi che, provocando notevole disagio negli uffici interessati, creano malcontento e disaffezione tra gli impiegati. (4-01711)

SANTUZ E FIORET. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga, a seguito dei gravi danni subiti dal Friuli in conseguenza del noto evento sismico, di inserire il compartimento del Friuli-Venezia Giulia nella prima fase (anziché nella seconda) del programma a suo tempo predisposto in base alla legge 7 giugno 1975, n. 227, programma che prevede la costruzione di alloggi di servizio per i dipendenti di codesta Amministrazione. (4-01712)

SANTUZ E FIORET. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è stato messo a conoscenza del fatto che i servizi garantiti dal personale

ULA nelle zone disastroate del Friuli non sono mai venuti meno malgrado i gravissimi rischi e disagi dalla straordinarietà e pericolosità della situazione e se non ritenga di predisporre celermente accurati sopralluoghi per verificare l'agibilità e l'antisismicità delle strutture dei locali di servizio che all'apparenza possono risultare intatti, ma che sono tutt'altro che idonei a garantire condizioni di sicurezza in caso di non auspicabili e deprecabili calamitosi eventi. (4-01713)

SANTUZ E FIORET. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del gravissimo stato di disagio in cui versa il personale postelegrafonico ULA in servizio nelle zone disastroate del Friuli, il quale svolge il proprio lavoro in locali di fortuna quali roulotte, telebus, furgone ed altro.

Gli interroganti chiedono di sapere cosa l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni intenda fare per accelerare al massimo una rapida soluzione che consenta a codesti valorosi dipendenti di poter lavorare in condizioni meno precarie e più civili. (4-01714)

SANTUZ E FIORET. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere in base a quali strane valutazioni codesta Amministrazione abbia deciso di non compensare in alcun modo (incentivazione, soprassoldo ecc.) il personale ULA costretto ad operare nelle zone disastroate del Friuli in condizioni di grande rischio e disagio: questo atteggiamento appare ancor più inesplicabile se si considera il diverso positivo atteggiamento assunto da altre amministrazioni dello Stato. (4-01715)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1977

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri e del tesoro, per conoscere — premesso:

a) che la Banca Mondiale ha recentemente concesso al Cile due prestiti, rispettivamente di 25 e di 35 milioni di dollari;

b) che la concessione del prestito è stata appoggiata dagli Stati Uniti d'America e dalla Repubblica federale tedesca, mentre si sono decisamente opposti i Paesi scandinavi;

c) che le motivazioni addotte sono state, pretestuosamente, di natura esclusivamente economica, mentre è noto che le condizioni economiche del Cile sono certamente peggiori oggi di quando la Banca Mondiale rifiutò analoghe richieste al Governo Allende;

d) che il prestito della Banca Mondiale costituisce quindi un riconoscimento politico al governo fascista cileno che beneficia dei fondi messi a disposizione ed apre la strada ad ulteriori operazioni di sostegno da parte dei Paesi membri della Banca e del mercato internazionale dei capitali; quasi a ricompensare il Cile dell'abbandono del Patto Andino, i cui membri stanno cercando di avviare tra loro un processo graduale di integrazione economica — in base a quali ragioni il rappresentante del Governo italiano si è astenuto dalla votazione, coinvolgendo il nostro Paese in una operazione che politicamente contrasta con le continue riaffermazioni di voler aiutare la resistenza dei partiti democratici cileni.

(3-00665) « ACHILLI, BALZAMO, LOMBARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza:

del fatto che il giorno sabato 22 gennaio 1977, verso le 11 del mattino, le forze dell'ordine, guidate dal dottor Lucchesi, sono intervenute dentro gli uffici del collocamento di Milano ed hanno, con la forza, impedito ai disoccupati di svolgere liberamente una assemblea nei corridoi degli uffici; ovvero in un locale sgombero da persone o cose, che abitualmente viene usato per tenere assemblee. Si ricorda in propo-

sito che è solo grazie all'attività del Comitato disoccupati organizzati di Milano che la legalità all'interno dell'avviamento al lavoro è stata ripristinata. Si rende noto anche che all'interno del collocamento enormi responsabilità hanno accumulato i funzionari dell'ufficio medesimo e degli uffici provinciale e regionale del lavoro per l'illelegale espletamento delle proprie funzioni amministrative, come d'altra parte ampiamente accertato dalla magistratura, che li ha incriminati; ma che tuttavia, questi, fra i quali il dottor Santagata, continuano a dirigere i loro uffici;

del fatto che l'attività dei disoccupati ha finora " intralciato " il funzionamento dell'ufficio di collocamento nel senso di impedire che continuassero ad essere violate le più elementari norme a tutela dei lavoratori nel momento dell'assunzione;

e inoltre del fatto che nel corso dell'azione di polizia, del tutto ingiustificata e comunque lesiva dei diritti di libertà di associazione e di libertà di attività politica che la Costituzione garantisce ad ogni cittadino, due disoccupati sono stati prima fermati e poi tradotti nella vicina caserma di Sant'Ambrogio, per essere poi rilasciati dopo alcune ore.

« Gli interroganti chiedono quindi da chi è venuto l'ordine e l'autorizzazione a tale inaudito gesto che non solo contravviene ai più elementari principi di democrazia e di libera associazione, che dovrebbero essere ormai ampiamente acquisiti, ma getta pericolosamente le basi per un ulteriore aggravamento della tensione in una città che non ha certo bisogno di questo.

« Gli interroganti chiedono altresì se è con l'uso della polizia e poi magari dell'esercito che il Governo intende risolvere il problema della occupazione in Italia e del controllo democratico del mercato del lavoro.

« Gli interroganti chiedono inoltre quali provvedimenti si intenda prendere per incominciare a risolvere la situazione del collocamento a Milano. Una situazione che è stata riconosciuta gravissima da tutte le forze sociali e sindacali e dalla magistratura, pur così lenta in tanti casi a stare al passo con la realtà, ma che finora ha visto il concreto interessamento solo da parte dell'ente locale.

« Si ricorda che sabato 22 gennaio al collocamento di Milano e in generale in tutta la vicenda dell'ufficio di collocamento di quella città sono stati i disoccupati —

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1977

cioè coloro che più di ogni altro hanno subito le conseguenze delle enormi e incredibili illegalità dei funzionari dello Stato — ad essere colpiti e perfino arrestati, dopo essere stati messi in condizioni di non potere esercitare diritti costituzionalmente garantiti.

(3-00666)

« PINTO, GORLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

se il Governo è a conoscenza del fatto che il giorno giovedì 27 gennaio 1977 sono stati eseguiti tre mandati di cattura spiccati dal giudice istruttore di Trento dottor Antonino Crea nei confronti del vice questore di pubblica sicurezza Saverio Molino, del colonnello dei carabinieri Michele Santoro, del colonnello dei carabinieri Angelo Pignatelli, accusati di favoreggiamento per strage;

se il Governo ritenga che i reati commessi dai tre funzionari al tempo in cui ricoprivano nella città di Trento rispettivamente gli incarichi di responsabile dell'ufficio politico della questura, di comandante del raggruppamento dei carabinieri di Trento, e di capo del centro CS del SID per la Regione del Trentino-Alto Adige, siano stati commessi senza che i rispettivi comandi d'arma, ministri e Governo stesso ne fossero a conoscenza e come si ritenga giustificabile, in ogni caso, nonostante le documentate accuse sviluppate fin dal 1972 da *Lotta continua* — oggetto di un procedimento penale per diffamazione intentato dalla questura di Trento nei confronti del direttore responsabile di quel giornale, e conclusosi con una piena assoluzione riconfermata recentemente anche in sede di appello — che i Governi da allora succedutisi, compreso l'attuale Governo in carica, non abbiano adottato alcun provvedimento (ad eccezione della querela suindicata della questura, evidentemente appoggiata dal Ministro dell'interno e dal Governo *pro tempore*).

« Gli interroganti chiedono ora quali provvedimenti il Governo intenda adottare nei confronti dei funzionari suindicati e nei confronti di tutti coloro che sono da ritenere quantomeno inefficienti, e se si ritenga doveroso operare per l'allontanamento dagli uffici che attualmente ricoprono quanti si siano resi responsabili delle gravissime inadempienze che il procedimento penale in corso a Trento suggerisce.

(3-00667)

« PINTO, CORVISIERI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se ritiene opportuno far conoscere al più presto al Parlamento quali misure amministrative sono state prese in sede ministeriale per fare luce sul meccanismo della colossale truffa dei danni di guerra della SIAI-Marchetti. Un chiarimento su questa questione appare tanto più necessario, e urgente dopo che numerosi giornali hanno denunciato gravi responsabilità dello stesso Presidente del Consiglio nel riconoscimento di danni di guerra quantificati non soltanto in modo falso ma del tutto assurdo. Infatti la SIAI-Marchetti e la « Caproni » hanno preteso e ottenuto (fino a riscuotere le prime rate del pagamento) la somma di sessanta miliardi per il risarcimento di 3.500 aerei e di 1.500 natanti quando tutti gli studiosi e tutti gli esperti concordano nel valutare a poche centinaia di aerei l'intera produzione — opera di ben venti ditte — nell'Italia occupata dai tedeschi. Testimonianze di studiosi e di anziani operai della Caproni, riportate da *l'Unità* del 24 gennaio 1977, dimostrano che i responsabili della truffa non possono nascondersi dietro le pieghe di malsane procedure e di reati compiuti da burocrati di secondo piano. Le responsabilità non possono che essere ad alto livello.

(3-00668)

« CORVISIERI, GORLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro per conoscere presso quali istituti di credito l'ENAOLI (Ente nazionale assistenza orfani lavoratori italiani) ha intrattenuto ed intrattiene depositi bancari (compresi quelli delle sedi regionali, provinciali), l'ammontare degli importi per ciascuno di essi ed il relativo tasso d'interesse.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se corrisponde a verità la notizia secondo la quale l'ENAOLI avrebbe ricevuto fino alla data 31 marzo 1976, per i fondi depositati presso la Banca nazionale del lavoro, un interesse bancario del 7,25 per cento, e a partire dal 1° aprile 1976 un interesse del 9,25 per cento, mentre ai dipendenti dell'ente viene concesso, per depositi di modesta entità, un interesse oscillante intorno al 12 per cento.

« Gli interroganti chiedono quindi di conoscere, se i fatti corrispondono a verità,

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1977

quali provvedimenti intenda prendere il Governo per interrompere questa illegale gestione di un ente pubblico.

(3-00669) « PANNELLA, MELLINI, FACCIO ADELE, BONINO EMMA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere i passi che il Governo italiano ha compiuto o intende compiere in ordine ai sanguinosi *raids* dei Kmer rossi cambogiani in territorio Tailandese, sui quali non vengono date all'opinione pubblica democratica informazioni sufficienti, soprattutto se si pone mente al martellamento di notizie per il verificarsi di altri fatti simili.

(3-00670) « MOLÈ ».

MOZIONE

« La Camera,

premesso che nel corso del dibattito parlamentare sull'ordine pubblico il Presidente del Consiglio dei ministri non ha chiarito la posizione del Governo sulle cosiddette "deviazioni" del SID e di organi di polizia e di sicurezza implicati direttamente o indirettamente in tutti gli episodi di eversione e di terrorismo di questi ultimi anni, nonostante precise richieste in questo senso fossero state espresse da alcuni settori della Camera;

rilevato che proprio nel giorno in cui si è concluso il dibattito parlamentare sull'ordine pubblico con una risoluzione che omette di considerare la rilevanza del problema dei servizi di sicurezza in relazione alla lotta contro il terrorismo politico, sono stati arrestati, per ordine del giudice istruttore Antonio Crea di Trento, il vicequestore Saverio Molino, il colonnello dei carabinieri Michele Santoro ed il maggiore del SID

Angelo Pignatelli, accusati di favoreggiamento;

rilevato che quest'ultimo arresto di funzionari della polizia e del SID conferma l'esistenza di vastissime e precise responsabilità degli organi dello Stato nelle stragi dell'*Italicus*, della Banca dell'agricoltura di Milano, di Peteano, di piazza della Loggia in Brescia, nelle tentate stragi di Trento, nella vicenda della "Rosa dei venti", cioè in quella strategia della tensione e della destabilizzazione con cui manifestamente si è tentato di sovvertire le istituzioni repubblicane;

preso atto che non è più possibile imputare la responsabilità dei fatti sopra esposti a pochi e marginali individui o centri di potere pubblico ed a limitate deviazioni dei corpi di sicurezza ma che ci troviamo di fronte ad una gravissima situazione che vede un vasto inquinamento delle forze preposte all'ordine pubblico e alla sicurezza dello Stato che non possono non avere come ispiratori e protettori centri di potere politico ed economico nazionali ed internazionali fino ad oggi solo marginalmente coinvolti nelle inchieste;

considerato che la forza, la stabilità, e la credibilità della democrazia repubblicana del nostro paese potrà essere affermata e difesa solo con coraggiosi e responsabili interventi tendenti a stroncare tutte le responsabilità, complicità ed omertà che si annidano nello Stato;

impegna il Governo a riferire in modo dettagliato sui fatti delittuosi nei quali sono stati coinvolti, o con atti giudiziari o con denunce di stampa, funzionari dello Stato preposti all'ordine pubblico ed alla sicurezza della Repubblica, senza eccepire, ove non sia strettamente imposto dalla legge, il segreto politico e quello militare.

(1-00022) « PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE ».